

**LA CHIESA DELLA BEATA VERGINE
DELL'ADDOLORATA IN MORNICO AL SERIO,
GIÀ CHIESA PARROCCHIALE
DI SANT'ANDREA APOSTOLO**

**di
Tarcisio Marino Caffi**

(anno 2007)



Presentazione

L'antica chiesa di S. Andrea in Mornico al Serio, ora dell'Addolorata, fu la prima parrocchiale del paese, costruita in onore del grande apostolo Andrea.

Nei mille anni della sua storia vi sono stati celebrati battesimi, matrimoni, liturgie funebri e vi sono stati seppelliti anche i morti: in essa si sono svolte le fasi principali della vita di una persona, dalla nascita fino alla morte. E' sempre stata il cuore della vita religiosa della comunità. Per questo la popolazione di Mornico ha sempre avuto un particolare affetto per questa chiesa, che è un vero gioiello d'arte e di fede.

Infatti all'interno, è tutto uno splendore di affreschi, che nel silenzio della chiesa invitano al raccoglimento, alla meditazione, alla preghiera. Molti sono opera del pittore Maffiolo da Cazzano (1477), ma ci sono affreschi anche di altri pittori del periodo medioevale.

Sulla chiesetta non è mai stata scritta una monografia, solo pochi articoli di giornali, qualche nota di carattere storico religioso e fatti di cronaca in occasione delle visite pastorali. Eppure la storia di questa chiesetta si identifica con la storia del paese. In essa è raccontata la storia di 1000 anni della gente di Mornico: è quindi un luogo della memoria che va conservato e tutelato per le future generazioni.

Nel 1998 è stato pubblicato il libro "Mornico al Serio, storia di un popolo e della sua identità", dove negli approfondimenti tematici sono stati evidenziati, oltre l'origine della chiesa, anche alcuni aspetti molto interessanti della vita quotidiana, del lavoro, della religiosità popolare della gente di Mornico lungo i secoli.

Dopo i restauri della chiesetta (1996-98) e le celebrazioni del millennio del paese (1002-2002) sono seguiti incontri e conferenze da parte di esperti per valorizzare l'antica parrocchiale ora chiesa dell'Addolorata.

Avvalendomi anche di queste informazioni ho raccolto un po' di notizie sulle vicende storiche, sulle vicende artistiche e sui lavori degli ultimi restauri con lo scopo di far conoscere anche al grande pubblico questa chiesetta.

Nell'esposizione ho seguito un ordine cronologico e ho privilegiato il lato descrittivo e storico con qualche accenno all'architettura, alla pittura e alle tecniche di restauro.

E' un modesto contributo alla conoscenza di questa chiesa tanto cara a me e a tutti i Mornicesi.

Tarcisio Marino Caffi

Mornico al Serio, 30 novembre 2007

Indice generale

PRESENTAZIONE.....	2
INDICE GENERALE.....	3
LE VICENDE STORICHE (DAL 1000 AL 1520).....	4
La diffusione del cristianesimo e le prime chiese rurali.....	4
L’origine della chiesa di S. Andrea di Mornico.....	4
La prima citazione della “ Ecclesia Sancti Andree de Murnigo”	6
I signori Da Mornico.....	6
La chiesa di S. Andrea, prima parrocchiale.....	7
Domus Humiliatorum de Murnico.....	8
L’ospizio di S. Andrea.....	9
Nota ecclesiarum civitatis et episcopatus Bergomi MCCCLX.....	10
Ampliamento e consacrazione della chiesa di S. Andrea.....	10
Gli affreschi di Maffiolo da Cazzano.....	11
La confraternita dei Disciplini.....	12
LA CHIESA VECCHIA NELLE VISITE PASTORALI (1520 – 1920).....	14
1630 – La peste e il lazzaretto in chiesa vecchia.....	18
LA CHIESA VECCHIA NEL XX° SECOLO – I PRINCIPALI EVENTI.....	28
1980 - Restauro degli affreschi del presbiterio.....	29
1996 – 1998 – Restauro degli affreschi di tutta la chiesa ed altri lavori.....	30
LA CHIESA DI S. ANDREA IN MORNICO AL SERIO ORA DEDICATA ALLA BEATA VERGINE ADDOLORATA.....	31

Le vicende storiche (dal 1000 al 1520)

La diffusione del cristianesimo e le prime chiese rurali

La religione cristiana portata a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo si diffuse rapidamente prima nelle grandi città dell'impero, poi via via nei centri minori.

Nell'Italia settentrionale le prime sedi vescovili furono quelle di Milano e di Aquileia¹ all'inizio del secondo secolo d.C., poi vennero quelle delle altre città come Verona, Brescia Bergamo etc.

Pare che a Bergamo la prima comunità cristiana si formasse subito dopo il martirio di S. Alessandro, avvenuto probabilmente tra il 297 e il 305 sotto l'imperatore Massimiano.

Sempre verso il 300 dopo Cristo, Bergamo ebbe il suo primo vescovo S. Narno, mentre nelle campagne la religione cristiana arrivò più tardi. I nostri antenati rimasero fedeli alla religione pagana per molti secoli.

In seguito sorsero anche fuori città le prime chiese plebane o battesimali, così dette perché solo in quelle si doveva andare a ricevere i sacramenti. Queste furono edificate lungo le grandi vie di comunicazione, dove sorgevano grossi villaggi. Nella pianura bergamasca le prime chiese battesimali furono quelle di Terno d'Isola, di Telgate e di Ghisalba (VI sec.) Quest'ultima fungeva da chiesa parrocchiale per tutti i cristiani della pianura sud-orientale della bergamasca e a Ghisalba dovevano recarsi gli abitanti della nostra zona per adempiere ai loro doveri religiosi.

Nel 569 arrivarono i Longobardi e vi si insediarono formando villaggi agricoli e si avviò un processo di evangelizzazione notevole, tanto che con la regina Teodolinda la religione cristiana diventò la religione dei Longobardi e in molti villaggi sorsero le prime cappelle per opera di alcuni proprietari terrieri. Queste cappelle però dipendevano sempre dalla chiesa madre e nel nostro caso da Ghisalba.

L'origine della chiesa di S. Andrea di Mornico

Nel contesto sopra descritto fu edificata la prima chiesa di Mornico.

Di preciso non si sa chi l'abbia costruita, tuttavia si ritiene che sia stata opera di un certo Andrea di Mornico, che attorno all'anno 1000 decise di erigere una cappella nei suoi possedimenti per comodità della popolazione e per devozione personale.

Alla chiesa diede il proprio nome e la dotò anche di un'adeguata rendita per il mantenimento di un chierico custode, che, come prima accennato, doveva sottostare all'autorità dell'archipresbiter di Ghisalba. Solo molto più tardi (sec. XIV) si costituì la parrocchia, che si rese autonoma dalla pieve di Ghisalba.

Chi era Andrea da Mornico?

Per fortuna abbiamo una serie di documenti che ci permettono, attraverso questo personaggio e i suoi discendenti, di conoscere la storia della chiesa e anche del paese di Mornico.

Andrea del fu Alperto da Mornico negli anni 1002 e 1011 sottoscrisse personalmente con il vescovo di Bergamo, Reginfredo (996-1013), due importanti permutazioni di terreno che rafforzarono il suo potere di natura signorile sul vicus di Mornico, dove egli risultava già proprietario di altre terre. Era un uomo che sapeva leggere e scrivere (cosa rara a quei tempi) e questo fatto lo rendeva un uomo di prestigio.

Il primo atto fu sottoscritto a Bergamo nell'ottobre del 1002² e rappresenta il primo documento riguardante il paese di Mornico. In esso è detto:

1 Aquileia, era a quel periodo la 4^a città d'Italia e la 9^a dell'impero romano per grandezza e importanza.

2 Archivio Capitolare di Bergamo – ACB – pergamena n. 2387

“Nel primo anno del regno di re Arduino, il vescovo di Bergamo, Reginfredo, permuta con Andrea del fu Alperto “de loco morenico”, due pezze di terra, una campiva e boschiva e l’altra prativa, appartenenti alla chiesa di Bergamo e all’Episcopio di S. Alessandro, ubicate una in Cassenago, detta “Braidà” di 10 iugeri e pertiche 4 iugiali, l’altra in Mornico, detta “Gaio” di 160 tavole³.

Il vescovo riceve in cambio sedici pezzi di terra con case, alberi, orti e aia appartenenti ad Andrea (di cui una a vigneti, 10 campive e tre boschive) poste dieci a Palosco, tre in Malago e tre in Auliuno⁴.

Atto rogato dal notaio del Sacro Palazzo, Aribaldo e sottoscritto come teste dal suddiacono Daiberto, delegato dal Vescovo e da Andrea da Mornico.

Il secondo atto redatto a Bergamo, nove anni dopo dal primo e precisamente nel marzo del 1011 dice⁵:

“Nel settimo anno di re Enrico, il vescovo di Bergamo, Reginfredo, permuta con Andrea fu Alperto di Mornico tutte le decime imposte sul territorio di Mornico spettanti alla chiesa di Bergamo -“omnes decimas quibus esse videntur in eodem vico et fundo de Morenico vel per aliis singulis locis pertinentibus”-, così che Andrea e i suoi successori ne dispongano liberamente. Il vescovo ottiene in cambio otto pezzi di terra appartenenti ad Andrea con edifici, case, una vigna, corte, orto, aia e alberi di quercia (due prative, tre campive e una boschiva), ubicate due in Palosco, una in Auliuno e cinque in Cassenago.

Prete Andrea dell’ordine della chiesa di Bergamo è inviato insieme a due estimatori per verificare il valore dei beni.

Atto rogato dal notaio Aribaldo”.

Il diritto alle decime costituiva il mezzo più efficace per riscuotere le tasse. Queste furono restituite nuovamente ai canonici di S. Vincenzo nel 1180⁶.

Con gli atti sottoscritti, Andrea da Mornico si fece conoscere ed apprezzare dal Vescovo, che affidò a lui e ai suoi discendenti anche incarichi di fiducia come amministratori dei beni vescovili, beni che erano sensibilmente aumentati col potere conferito ai vescovi dall’imperatore Ottone I della casa di Sassonia. Questi nel 962 ristabilì l’autorità imperiale in Germania e in Italia con un’idea geniale, quella di inserire nella gerarchia feudale i vescovi con il titolo di conti e li dotò di ampi poteri. Da questa investitura il potere vescovile aumentò sensibilmente, però quando un vescovo conte moriva, tutti i territori infeudati ritornavano nelle mani dell’imperatore, perché i vescovi, a differenza dei veri conti, non potevano avere eredi diretti e l’imperatore poteva nominare un altro vescovo conte a lui fedele. In seguito ci sarà per questo la lotta per le investiture tra il Papa e l’imperatore, lotta che si concluderà nel 1122 con il concordato di Worms, con il quale l’investitura dei vescovi sarà riservata al Papa.

3 Un iugero corrisponde a 12 pertiche e 1 pertica a 25 tavole

4 Riccardo Caproni: *“Mornico al Serio, storia di un popolo e della sua identità”* – ricostruzione della cartina della zona in epoca romana, pag. 15 – Press R3, Almenno S. Bartolomeo (Bg) – 1999.

5 ACB – II/1 – doc.23 pag.39

6 ACB – perg. n.2748

La prima citazione della “ Ecclesia Sancti Andree de Murnigo”

Nell’anno 1059, 30 di aprile, dopo la morte di Andrea da Mornico, in un documento conservato nell’Archivio Capitolare della Curia Vescovile di Bergamo⁷ appare citata per la prima volta la chiesa di S. Andrea di Mornico. E’ detto :

“ Alperto del fu Andrea da Mornico e suo figlio Andrea detto Rustico, che vivono secondo la legge longobarda, cedono alla chiesa di S.Andrea di Mornico la proprietà di una terra campiva di tre pertiche, ubicata in Mornico nel luogo detto Cassenago, che confina a mattina con la proprietà della chiesa di S. Andrea. Alperto e suo figlio verseranno a detta chiesa un censo di 6 denari d’argento ogni anno nalla festa di S. Martino.

Atto rogato dal notaio Ildeprando.

Con questo atto Alperto e suo figlio Andrea impegnarono se stessi e i loro eredi a corrispondere un contributo in denaro come censo annuale per il mantenimento di un presbitero locale.

Si suppone che i Da Mornico e i loro discendenti abbiano mantenuto l’impegno sottoscritto fino quando scomparvero dalla scena dopo la battaglia di Cortenuova (27 novembre 1237).

In quella occasione i Da Mornico, una delle più potenti famiglie bergamasche, rappresentati da Maldottino e dal figlio Marchesino, che erano proprietari anche del castello di Palosco, si allearono con i conti di Cortenuova, legati al partito guelfo, per combattere contro l’imperatore Federico II. Ne seguì la famosa battaglia di Cortenuova , dove i conti di Cortenuova e i suoi alleati furono sconfitti e probabilmente fatti prigionieri o uccisi.

Da allora si persero le tracce dei signori Da Mornico.

I signori Da Mornico⁸

Il capostipite della famiglia fu Alperto, vissuto prima del 1000, probabilmente nativo di Mornico, dove possedeva case e terreni e tutti i suoi discendenti, che in seguito abiteranno in città, furono chiamati e riconosciuti come i signori Da Mornico e diventeranno, con la protezione dei vescovi, una delle principali famiglie bergamasche.

I Da Mornico esercitarono per circa 200 anni i diritti di governo, per concessione vescovile, su buona parte del territorio di Mornico, ma anche sulla città, nelle istituzioni cittadine, come capitanei (milites), magistrati e giudici e poi, con l’avvento del Comune, come cives e consoli del Comune di Bergamo.

Alperto ebbe due figli: il già citato Andrea, fondatore della chiesa di S. Andrea e Dagiberto, che scelse la vita ecclesiale. Infatti nel 1026 risulta “subdiaconus”, nel 1028 “diaconus” e nel 1032 “presbiter” della cattedrale di S. Vincenzo di Bergamo⁹.

Andrea ebbe un figlio, che chiamò Alperto come il capostipite della famiglia. Questi a sua volta generò il figlio Andrea detto Rustico con il quale sottoscrisse l’atto di donazione di tre pertiche e di sei denari d’argento a favore della chiesa di S. Andrea.

Dopo costoro il primo discendente diretto dei Da Mornico fu Marchisio, che nel 1077 è qualificato con il duplice titolo di “civis et castellanus”. A questo periodo si fa risalire la costruzione del castello di Mornico. Ancora alla data del 1077 compare un “Arnulfus presbiter de loco Murnico”¹⁰.

7 ACB – perg.1089

8 F.Menant, “Compagnes lombardes du moyen age”, pagg. 633-655, Roma 1993

9 ACB – pergamene n. 3962, 1493, 4323

10 ACB – perg. n. 1863

Dopo Marchisio, suo figlio Maldotto, con un contratto stipulato nella cattedrale di S. Vincenzo, diventò comproprietario anche del castello di Palosco assieme a Zanone di Bonate e Giovanni Muizoni¹¹, dove furono definiti “*socii et equaliter domini*”.

Nel 1162 e 1165 Maldotto risultò anche console del Comune di Bergamo e partecipò attivamente al governo della città. Suo fratello Giggo fu pure console e giudice di pace “Giggus de Murnico, iudex et consul civitatis Pergami”¹².

Maldotto morì prima del 1192 e i suoi figli Goicius o Guizone, Marchisio, Ugo e Corrado dovettero trattare nel 1192 con il Comune rurale di Mornico per l’escavazione di un a roggia comunale e per la spartizione di terreni comuni¹³. La nascita del Comune rurale di Mornico risale a questo periodo. Infatti il 17 marzo 1196 tra i “*consules Communis de Murnico*” apparve Guidotto della famiglia dei Da Mornico assieme ad un altro console, Pietro de Bocano¹⁴.

Padre di Guidotto fu Bichardus Da Mornico che nel 1175 vendette una terra aradiva in Palosco a un altro mornicese, Lanfranco Acerbi¹⁵.

Dopo la morte di Bichardus avvenuta prima del 1183, i suoi figli Guidotto, Rota e Detesalhvus acquistarono da Grusmundo de Sancto Stefano 3 pezze di terra in Mornico, una coltivata nel luogo detto “pizo” e due boschive in “*silva alba*” e a “*maneneto*”¹⁶.

Guidotto ebbe un figlio, Pagano, citato come testimonia nel 1192¹⁷.

Un altro ramo rurale della famiglia Da Mornico era collegato alla località di Antegnate, da cui proveniva Marchisio “*qui dicitur de Anteniate*” del fu Corrado Da Mornico. Questo Marchisio nel 1196 risultava tra i “*consules universitatis loci de Murnico*”¹⁸.

Nello stesso anno appare un “*Girardus clericus ecclesie Sancti Andree de Murnico*”¹⁹.

Marchisio ebbe il figlio Maldottino. Questi nel 1222 era proprietario anche del castello di Palosco e assieme al figlio Marchesino si alleò – come dicemmo – con i conti di Cortenuova per combattere l’imperatore Federico II, rimanendone sconfitti (27 novembre 1237 – battaglia di Cortenuova).

La chiesa di S. Andrea, prima parrocchiale

Dopo la scomparsa dalla scena politica dei signori Da Mornico, la chiesa di S. Andrea, di loro proprietà rimase aperta al culto assieme ad un’altra chiesa, quella di S.Zenone, che sorgeva nei pressi dell’attuale cimitero (campi di S.Zenone).

La chiesa di S. Andrea al centro del paese diventerà la parrocchiale, mentre la chiesa di S. Zenone, fuori dal borgo, a poco a poco cadrà in rovina e scomparirà a metà del sec.XVI²⁰

Seguiamo le vicende storiche della chiesa di S.Andrea attraverso altri documenti :

Anno 1260

Il vescovo di Milano Ottone Visconti ottenne dal Papa la facoltà di imporre una tassa sui benefici di tutte le chiese della diocesi milanese e delle diocesi suffraganee, come la diocesi di Bergamo e pertanto furono censite tutte le chiese e anche quella di Mornico²¹.

11 ACB – perg. n. 1748 e 2398

12 M.Lupi, “*Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae bergomatis*”, Bergamo, 1784-1799

13 ACB – perg. n. 4452

14 ACB – perg. n. 53

15 ACB – perg. n. 2396

16 ACB – perg. n. 3823

17 ACB – perg. n. 1526

18 ACB – perg. n. 474

19 ACB – perg. n. 260

20 Visita pastorale del vescovo Lippomani del 1555 “*...aliam ecclesiam dirutam Sancti Zeni*”

21 L. Chiodi, “*Chiese di Bergamo sottoposte a censo circa il 1260*”, Archivio storico lombardo, 1960 pp.148-170

Nell'elenco delle chiese di Bergamo, quella di S. Andrea di Mornico risulta così classificata:

«-In plebe et plebatu de Gisalba

.....

-Ecclesia S. Andree de Murnico sol. VII et de. II, quos debet solvere tantum filius d.ni Maifredi de Carpionibus pro supradicta ecclesia”

(Traduzione: Chiesa di S. Andrea di Mornico soldi 7 e denari 2 che deve pagare solo il figlio del signor Maifredi de Carpioni per la sopraddetta chiesa)

Domus Humiliatorum de Murnico

Anno 1271

Una decina d'anni dopo il primo censimento della chiesa di S. Andrea, troviamo la stessa legata al movimento degli Umiliati.

Sorto nella II metà del XII secolo questo movimento si diffuse nelle città e nelle campagne della Lombardia dando vita ad esperienze comunitarie di uomini e donne, sposati e non, chierici e laici, uniti dagli ideali di vita apostolica e di povertà evangelica. Dopo una fase iniziale di tensione con l'autorità ecclesiastica per accusa di eresia, Papa Innocenzo III nel 1201 sancì per il movimento l'accoglienza ufficiale del seno della chiesa.

Dopo l'approvazione papale ci fu un notevole impulso nella bergamasca di questa confraternita, tanto da ottenere anche l'appoggio dei vescovi di Bergamo, soprattutto di mons. Tornielli (1211-1240) e di mons. Erborio d'Ungheria (1260-1272).

E' a quest'ultimo periodo che risulta per la prima volta una “*Domus humiliatorum de Murnico*”. Infatti essa è documentata nel 1271 in atti notarili che segnalano gli Umiliati come confinanti di terreni “...ubi dicitur in maneneto, cui coheret...in parte humiliatorum de Murnico”²² e nel medesimo documento compaiono “*Fratres*” non meglio identificati nella coerenza di un'altra terra “ubi dicitur in breda de supra”²³

Nel 1298 e nel 1313 c'è un elenco di domus degli Umiliati a Bergamo, trascritto dal Ronchetti nelle sue “memorie storiche” e in questo figura ancora la “*domus humiliatorum de Murnico*”²⁴. Nel successivo elenco del 1344, invece di 21 domus, risultano solo 10 domus degli Umiliati, tra cui la “*domus de Galgari*” e “*la domus Comunis*” e non appare più la “*domus de Murnico*”.

Probabilmente fu soppressa per mancanza di iscritti e questa ipotesi sembra avvalorata dal fatto che nel 1323 un “*Rivettus de Murnico*” risulta presente nella “*domus de medio o domus de Cunioli Pergomi*” e dal fatto che cinque anni dopo nel 1328 un “*frater Arivabemus de Murnico*” era passato dalla “*domus de medio*” alla “*domus Comunis*” di Bergamo e faceva parte di quel capitolo.

Dove sorgeva la casa degli Umiliati?

Probabilmente nei pressi della chiesa vecchia di S. Andrea, dove forse fungeva anche da “*domus hospitalis*” per i viandanti della importante strada Francesca, che attraversava il territorio e collegava Milano con Brescia. Ed è presumibile che sia stato così, almeno per un periodo di tempo, data la contemporanea esistenza della “*domus humiliatorum*” e dello “*Hospitium Sancti Andree*” di cui dirò fra poco. Pertanto la domus doveva essere una casa con finalità caritative, nella quale prestavano assistenza, per qualche tempo, gli Umiliati, i quali insegnavano al popolo contadino anche la lavorazione della lana. Il paese si prestava a questa attività, perché vi abbondavano le greggi, che nel periodo estivo andavano a pascolare sui monti seguendo la via Malghera e nel periodo invernale tornavano a svernare nelle stalle e sotto le tettoie o tezze, dalle quali nei secoli successivi Venezia trasse il salnitro per la produzione della polvere da sparo. Difatti Mornico fu definita anche “*terra di salnitro*”.

22 M.Teresa Brolis, “*Gli umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*”, Edit.Scotti, Milano 1999

23 M.Teresa Brolis, “*Gli umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*”, Edit.Scotti, Milano 1999

24 G.Ronchetti, “*Memorie storiche della città e della chiesa di Bergamo*”, I-IV, Bergamo 1805-1818

Comunque con la lana si producevano panni piuttosto grezzi, che però andavano bene per proteggersi dal freddo durante i rigidi mesi invernali.

Questa attività degli Umiliati è documentata nella chiesa vecchia, dove accanto ad un affresco raffigurante la Madonna del Rosario sono dipinti pettini, aspi e attrezzi per la lavorazione della lana.

Chi erano gli Umiliati?

Erano persone anche benestanti, che volevano vivere in umiltà (Umiliati) il messaggio evangelico con un programma fondato sul lavoro e sulla preghiera e con l'impegno a svolgere azioni caritative ed assistenziali.

Una delle caratteristiche degli Umiliati fu l'importanza attribuita al lavoro, tanto che qualcuno oggi li ha paragonati ai preti operai.

Nell'ordine degli Umiliati esistevano tre ordini:

1. i chierici;
2. i laici che vivevano in comunità secondo un modello affine a quello della prima comunità apostolica;
3. i laici coniugati che rimanevano nel secolo.

Non ci è dato di sapere a quale ordine appartenessero gli Umiliati di Mornico, ma si suppone che fossero dell'ordine dei chierici, poiché quando la domus fu soppressa, alcuni membri si trasferirono nelle domus cittadine, dove fecero parte di quei capitoli.

Rispetto ad altri ordini, quello degli Umiliati non ha alcun fondatore. La loro origine sembra connessa all'impegno di diverse persone e comunità. L'unica figura di rilievo alle origini fu il milanese Guido di Porta Orientale e un altro laico, commerciante di stoffe, che fu canonizzato nel 1199: S. Omobono da Cremona.

Questa confraternita fu soppressa verso il 1570 da Papa Pio V.

La causa fu dovuta a fattori politici ed economici esterni all'ordine, ma ci furono motivi anche all'interno dello stesso ordine, che contribuirono ad accentuare la crisi.

La crisi più significativa fu quella degli uomini con una diminuzione sensibile dei membri e con conseguente riduzione delle comunità. Le domus superstiti si orientarono verso forme monastiche più tradizionali, come quelle dei francescani e dei domenicani, oppure verso altri movimenti, come quelli dei Disciplini, più rispondenti alle attese religiose di quei tempi.

L'ospizio di S. Andrea

Anno 1308

Contemporaneo alla presenza degli Umiliati fu l'ospizio di S. Andrea.

Questo ospizio viene citato in un testamento del canonico Darpionus, figlio di Maifredo de Carpioni, che nel 1308 giaceva ammalato presso l'ospizio di S. Andrea "*...in quadam camera que est in hospitio Sancti Andree*". L'atto fu stipulato a Mornico l'11 settembre 1308 dal notaio Bertolaxius, alla presenza come testimone del prete Andrea della chiesa di S. Andrea di Mornico²⁵. Lo stesso canonico risultava rettore della chiesa nel 1260, per cui questi visse a Mornico circa 50 anni.

L'ospizio doveva sorgere accanto alla chiesa di S. Andrea, da cui prendeva nome e, con ogni probabilità, doveva essere di origine duecentesca, forse fondato dallo stesso Carpioni.

La sua attività consisteva nell'ospitare qualcuno e occuparsi di lui, non propriamente a curarlo, ma assisterlo: era una struttura più ecclesiastica che medica. L'opinione comune era che servisse

25 ACB – perg. n.1453 del 1308

ai viandanti come luogo di sicurezza quando dovevano percorrere lunghe distanze e come luogo di riposo temporaneo per persone sole e ammalate.

Infatti l'ospizio di Mornico doveva essere destinato, in primo luogo, ai pellegrini e ai viaggiatori che transitavano sulla vicina strada Francesca, assai trafficata e infestata da ladri e banditi, specialmente nelle ore notturne, ma poteva essere utilizzato anche diversamente a secondo del bisogno: come centro per distribuire cibo ai poveri e addirittura, se c'era una stanza disponibile, come rifugio temporaneo per i poveri ammalati senza un sostegno familiare.

I piccoli ricoveri, come l'*Hospitium Sancti Andree de Murnico*, generalmente andavano in crisi nel corso di carestie, di epidemie e di guerre, quando il bisogno di aiuto ai più deboli era quanto mai necessario ed impellente. Si suppone pertanto che esso abbia cessato di esistere quando scomparvero gli Umiliati verso la metà del trecento o agli inizi del quattrocento.

Infatti nella visita pastorale del mons. Lippomani, vescovo di Bergamo, nel 1535, troviamo scritto che gli abitanti di Mornico "*hospitalem non habent*"²⁶.

Nota ecclesiarum civitatis et episcopatus Bergomi MCCCLX²⁷

Anno 1360

Durante la signoria dei Visconti si fece in censimento di tutte le chiese che dovevano pagare una tassa ai signori di Milano. Tra queste risultano le chiese di S.Andrea e di S.Zeno di Mornico.

-In plebe et plebatu de Gisalba

.....

- Ecclesia Sancti Andree de Murnicho;

- Ecclesia Sancti Zeni de Murnicho.

Più specificatamente sono indicate anche i benefici e le persone che devono pagare:

- In ecclesia Sancti Andree de Murnicho sunt beneficia quattuor extimata in libris XX:

- dominus presbiter Jacobus de Sancto Stefano loco presbiter...habet redditus libras XXVI ;

- Christoforus de Mapelo habet redditus libras X;

- Maphiolus de la Volta loco Gisalberti de la Volta habet redditus libras X;

- Pecinus a sancto Stefano habet redditus libras X .

- in ecclesia Sancti Zeni de Murnicho est beneficium unum extimatum in libris VI:

-Dominus Albertus de Muzo habet redditus et nihil percipit quoniam est ecclesia campestra »

Ampliamento e consacrazione della chiesa di S. Andrea

Anno 1475

La primitiva chiesetta di S. Andrea, con l'andar del tempo, era diventata insufficiente per l'aumentata popolazione del paese, per cui fu deciso di ampliarla in lunghezza, in larghezza e in altezza, mantenendo solo la struttura del presbiterio e la forma a capanna della navata.

Durante i lavori fu abolito il portico che sorgeva di lato verso la piazza e forse anche davanti all'ingresso della chiesa e si suppone che la chiesetta originale, prima di essere abbattuta, sia rimasta aperta al culto fino al completamento dei lavori.

A quel periodo Mornico era di proprietà di Bartolomeo Colleoni, munifico signore nella costruzione di edifici religiosi e si pensa che lo stesso condottiero abbia contribuito

²⁶ Visita pastorale del vescovo Lippomani del 1535.

²⁷ L.Chiodi, " *Nota ecclesiarum civitatis et episcopatus Bergami MCCCLX*", Edit. Bolis, Bergamo, 1957

all'ampliamento della chiesa e alla sua decorazione, prima della sua morte avvenuta tre mesi dopo, il 2 novembre 1475.

Il primo agosto 1475 la chiesa fu consacrata da mons. Paganino, vescovo di Dulcigno²⁸, suffraganeo e vicario generale del vescovo di Bergamo mons. Lodovico Donato²⁹.

La data viene confermata dal parroco don Giovanni Cossali (1860-1873), che su un'antica iscrizione trovò:

“DOM – Consacrata fuit haec ecclesia S. Andree ap. De Murnicho per R. D. Paganinum de S. Paulo, decret. doctorem episcopum Dulcinensem, suffraganeum et vicarium generalem R.mi D.ni Ludovici Donato epi. Bergomensis cum altaribus tribus S. Andree, S. Mariae et Petri m. cum reliquis SS. Stephani prot., Petri m. et Hesteriae. Die primo Augusti MCCCCLXXV”.

(Traduzione: – A Dio Ottimo e Massimo – Questa chiesa di S. Andrea di Mornico fu consacrata dal rev. Sig. Paganino di S. Paolo, dottore e vescovo di Dulcigno, suffraganeo e vicario generale del Molto Rev. Sig. Vescovo di Bergamo, Lodovico Donato, con tre altari di S. Andrea, di S. Maria e di S. Pietro martire con le reliquie di S. Stefano protomartire, di S. Pietro martire e di Santa Esteria³⁰. Il giorno 1° del mese di agosto 1475).

Un altro parroco, Marco Antonio Facco (1729-1763), nella relazione alla visita pastorale del vescovo Redetti del 1738, affermava sulla scorta di alcune “iscrizioni” esistenti nella chiesa che i lavori erano stati ultimati nel 1416³¹. Si può pensare che quel parroco abbia confuso il numero 1 con il n.7, cioè 1416 invece di 1476, anche perché Donato Calvi, studioso di quel periodo scrisse: *“Mentre di alcune chiese non si conosce neppure l'anno, di questa di Mornico si conosce oltre l'anno anche il giorno e il mese: il 1° Agosto 1475”*³².

Gli affreschi di Maffiolo da Cazzano

Anno 1477

Ad affrescare la nuova chiesa, com'era tradizione del tempo, fu incaricato Maffiolo da Cazzano S. Andrea in Valgandino, pittore in voga in quegli anni, il quale lascerà proprio nella chiesa di Mornico il meglio della sua opera pittorica. Egli, con i suoi allievi, affrescò in modo mirabile tutta la chiesa: il presbiterio, le pareti laterali e il soffitto formato da tavelloni di laterizio. Anche la nuova facciata, rivolta come tradizione a ovest, fu affrescata con due grandi figure di santi, circondati da angeli, probabilmente S. Pietro e S. Paolo, considerati le colonne della chiesa cattolica, figure che oggi appaiono sbiadite e consunte dal tempo³³.

28 *“Il convento dell'Annunciata sul monte Orfano in Rovato”* – (Nel 25° di ritorno dei frati, 1963 – 1988) – Fausto Nardini edit. 1988 – Bonato in Franciacorta pp. 29 – 37- Paganino vescovo di Dulcigno nel 1449 era prevosto di Rovato, dove l' 8 aprile 1449 pose la 1^a pietra dell'Annunciata di Rovato ovvero convento dell'Ordine dei Servi di Maria.

29 M. Benigni – A. Pesenti – G. Zanchi – R. Amadei: *“Ritratti dei vescovi di Bergamo”* - Litostampa, Gorle 1990 – Lodovico Donato è uno dei primi vescovi veneti a Bergamo (1465 – 1484), se ne contano 25 nel governo della diocesi, perchè Bergamo faceva parte della Repubblica Veneta, che aveva il privilegio di nominare i vescovi nelle città sotto il suo dominio. Il vescovo allora non aveva l'obbligo della residenza e nel governo della diocesi si serviva di vescovi suffraganei.

30 Santa Esteria era la compagna di Santa Grata

31 Visita pastorale di mons. Antonio Redetti, 1738, vol.94, pag 267r.

32 Donato Calvi, *“Effemeride sagro – profana di quanto sia successo in Bergamo, sua diocesi e territorio dai suoi principii sin al corrente anno”*- Voll. 3 , Milano 1676

33 Le figure di S.Pietro e S.Paolo sono raffigurate all'interno dell'attuale parrocchia sopra l'ingresso delle due carestie.

Consapevole d'aver fatto un'opera egregia che sarebbe rimasta nei secoli, Maffiolo da Cazzano volle lasciare anche la sua firma e la data sopra l'immagine di S. Bernardino, "*Maffiolus de Chazano 1477*" leggibile sul lato sinistro del 1° sott'arco entrando dal fondo della chiesa.

La confraternita dei Disciplini³⁴

Questa confraternita si diffuse da noi probabilmente per l'influsso penitenziale promosso dai Penitenti Bianchi nel luglio del 1399, periodo di continue lotte tra guelfi e ghibellini.

"Turbe pie erravano processionando per le città e per i villaggi cantando lo "Stabat mater" e il "miserere" e gridando "pace e misericordia"

I penitenti vestiti di bianco partirono da Soncino e tra canti e preghiere attraversarono Fontanella, Antegnate, Romano, Martinengo e altri paesi e infine giunsero a Bergamo, dove si svolsero processioni in diverse chiese della città e poi proseguirono per Ponte S. Pietro, Pontida e nei paesi della Valle Imagna e della valle Brembana.

Il passaggio di un simile corteo "*in numero di mille e duecento*" non passò inosservato a Mornico e probabilmente da questo avvenimento nacque la confraternita dei Disciplini, i quali subentrarono agli Umiliati nell'esercizio della carità, dell'assistenza ai poveri e in particolare della penitenza.

Erano chiamati Disciplini Bianchi o Battuti perché facevano la disciplina (penitenza), cioè si flagellavano in privato e durante le processioni vestivano un abito bianco.

Quale relazione hanno i Disciplini con la chiesa di S. Andrea?

In un documento è detto che la loro regola venne esercitata per prima nella chiesa vecchia e poi perché nella stessa chiesa sono rappresentati due committenti dell'affresco ai lati dell'Annunciazione sul frontale del presbiterio, affresco che raffigura Cristo nudo con le ferite al costato e alle mani e con le braccia aperte tra la Madonna e S. Giovanni e i simboli del suo martirio, tra cui i flagelli. I due committenti potrebbero essere quindi due Disciplini o anche due Umiliati, che avevano commissionato l'opera a Maffiolo e che in affresco sono raffigurati da una parte dal profeta Isaia in un cartiglio con la scritta: "*et languores nostros ipse tulit*" e dall'altra parte dal profeta Geremia in un altro cartiglio con la scritta: "*Videte si est dolor sicut dolor meus*".

Anno 1491

La prima notizia sicura della presenza dei Disciplini a Mornico risale al 1491, mentre l'erezione della loro chiesa o oratorio risale al 1616. Infatti in una pergamena del 22 ottobre 1641, conservata nell'archivio parrocchiale, è scritto:

"La regola dei disciplini già cento e cinquant'anni e più, è noto che si sia osservata et essercitata nelle terre di Mornico et prima nella chiesa parrocchiale vecchia di S. Andrea apostolo per alcun tempo, di poi in una cappella del cimitero, separato dall'istessa chiesa per alcun altro tempo et finalmente venticinque anni in qua nell'oratorio con la licentia dei Rev. mi Superiori fabricato sotto il nome di santa Maria Maddalena, Gotardo vescovo e confessore e Fermo martire, hora si continua di quella l'esercitio in quella chiesa e capella suddetta. Non trovandosi memoria alcuna ed instrumento alcuno dell'istituzione, gli iscritti della confraternita si sono radunati nel loro oratorio oggi 22 ottobre 1641 per istituire et erigere secondo i decreti generali, provinciali e sinodali la compagnia della Disciplina sotto il nome et gonfalone di santa Maria Maddalena et essendo presenti di tre parti due e più iscritti, eleggono il loro attore e priore il sig. Francesco Marfoglio. Risultano presenti 22 persone, tra cui quattro sindaci del Comune di Mornico: Giacomo Fratus, Francesco Pedroni, Giacomo Marchesi,

34 Vedasi anche ricerca del sottoscritto pubblicata sul bollettino parrocchiale de "L'Angelo in Famiglia" nel 1995.

Giovanni Pezzoni de Gatti quondam Andrea. Inoltre figurano: Mafio Selini, ministro e tesoriere, Bernardo Stefani, sottoministro, Andrea Giuliani, cancelliere, Gio. Battista Bonetti, sacrestano, Pietro Martina, consigliere, Gioseffo Marchetti, infermiere. Altri membri della confraternita presenti sono: Giacomo Cucchi, Giacomo Malgantin, Gio. Caffi, Benedetto Reguzzi, Christoforo Canta, Francesco Vegini, Gio. Maria Ceribelli, Marino Beloni, Antonio Martina, Bartolomeo Pinetti, Gio. Battista Valoti. All'atto notarile del 22 ottobre 1641 steso dal notaio Giuseppe Pietro Gatti de' Pezzoni erano presenti come testimoni il molto rev. parroco Alessandro Guarischi e il molto rev. don Francesco Seghezzi, cappellano.

La confraternita dei Disciplini viene poi documentata in tutte le visite pastorali a partire del 1535 fino alla soppressione avvenuta nel 1810, quando Napoleone con un suo decreto³⁵ sopprime molti istituti religiosi e molte confraternite laiche di ispirazione religiosa, come appunto la confraternita dei Disciplini di Mornico. Questa aveva già abbandonato i caratteri della sua spiritualità originaria, come la disciplina della flagellazione, che venne “*sostituita dalle opere di misericordia e da un attivo impegno degli iscritti nelle funzioni parrocchiali della settimana santa*”³⁶.

La loro chiesa edificata nel 1616 fu requisita dal governo e acquistata all'asta di Bergamo presso l'Intendenza di Finanza il 27 agosto 1828 dal parroco don Antonio Manzoni³⁷, che con atto notarile la donò alla parrocchia “*volendo dare alla locale fabbricera di detto Comune prova dell'animo suo generoso ed attaccamento alla medesima*”.

Erano presenti alla firma dell'atto, oltre lo stesso parroco, i fabbricieri don Luigi Mascheroni, Abele Piani, Carlo Gambarini e come testimoni Pietro Fratus Balestrini e Giovanni Reguzzi³⁸

La chiesa dei Disciplini poi cambiò nome e fu chiamata chiesa della Beata Vergine del Buon Consiglio³⁹ e fu utilizzata come ambiente per i giovani e come aula di catechismo per i ragazzi.

Fu demolita negli anni 1915-16 per lasciar posto alla fienda nuova parrocchiale, che sarà consacrata nel 1929 da mons. Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Papa con il nome di Giovanni XXIII.

35 Decreto 25 aprile 1810 n77, - bollettino delle leggi del Regno d'Italia 1810, parte prima.

36 G. Zanchi: “*La diocesi di Bergamo*” pag. 208 – Editr. La Scuola, Brescia 1988

37 Don Antonio Manzoni fu parroco a Mornico dal 1822 al 1830. Nel 1850 risulta canonico e provicario generale della diocesi sotto il vescovo Carlo Gritti Morlacchi.

38 Atto notarile rogato da Giovanni Giacomo Conti, notaio della provincia di Bergamo e residente nel Comune di Civate al Piano.

39 Dalla relazione del parroco Giovanni Cossali al vescovo mons. Luigi Speranza nella visita pastorale del 1861 “*L'oratorio della Vergine del Buon Consiglio, un tempo dedicato a Maria Maddalena, attiguo alla parrocchiale, è in buono stato, ha altare di marmo e serve per la congregazione dei giovani*”.

La chiesa vecchia nelle visite pastorali (1520 – 1920)

La chiesa vecchia, già parrocchiale antica di S. Andrea apostolo, è citata in tutte le visite pastorali dal 1520 ad oggi. Riportiamo tutte le notizie relative ad essa con accenni anche ai sacerdoti del tempo e a qualche avvenimento particolare, degno di essere ricordato, riguardante la stessa chiesa.

- **18 – 5 – 1520 – V. P. di mons. Pietro Lippomano (1517 – 1544)**

Rettore è Bartolomeo Assonica (1520 – 1560), titolare assente, sostituito da un vicecurato, Francesco de Brissanis. Il vescovo visita la chiesa parrocchiale e i sacri arredi trovandoli “*satis competentia*” e “*mundos*”(traduzione: abbastanza adatti e puliti); vede anche il luogo dove è deposto il Santissimo con una lampada accesa davanti.

- **11 – 5 – 1535 – V. P. di mons Pietro Lippomano**

C'è il vicecurato Francesco de Brissanis. Il vescovo trova la chiesa parrocchiale abbastanza bella, con il pavimento di mattoni , un altare maggiore e due altari laterali (“ *satis pulchra cum pavimento latericio ...altari maiori et duobus lateralibus*”). In fondo alla chiesa vicino alla porta maggiore c'è un altare, che può essere detto mensa piuttosto che altare (“*In fundo ecclesiae propo ostium maius, altare quod potius potest dici mensa quam altare*”).

Gli altari sono curati e ornati; un tabernacolo d'argento dorato, davanti al quale arde perennemente una lampada, custodisce il Santissimo e gli oli santi. Il vescovo vede anche il battistero e gli arredi sacri. Le anime da comunione sono 450 più o meno.

- **9 – 5 – 1555 – V. P. di mons. Vittore Soranzo (1547 – 1558)**

Non c'è il rettore, ma il vicecurato Simone de Marchettis. Il vescovo è accolto festosamente dal popolo ed è accompagnato a visitare la chiesa e il cimitero attiguo.

C'è la chiesa campestre di Santa Valeria e un'altra diroccata di S. Zeno (“*...habet ecclesiam campestrem sanctae Valeriae et aliam dirutam sancti Zeni*”).

- **7 – 10 – 1560 – V.P. di mons. Luigi Cornaro (1560 – 1561)**

Rettore è ancora Bartolomeo Assonica, titolare assente, sostituito da Bartolomeo de Palia da Soresina. Vicario delegato dal vescovo è mons. Girolamo del Monte. Il vescovo è accolto dal popolo festante, entra in chiesa, vede il Santissimo conservato in un armadio abbastanza bello in un angolo della parete della cappella maggiore, in un tabernacolo d'argento e vetro con una candela accesa (“*...in armadio satisbene ornato in angulo parietis capelle maioris in tabernaculo argenteo et vitreo cum lampada accensa*”). Gli altari e i paramenti sacri sono ben tenuti. Il vescovo ordina di sostituire il battistero perché vecchio (“*baptisterium iussit reformari seu renovari quia vetus*”).

Le anime da comunione sono 470 più o meno.

- **19 – 4 – 1564 – V.P. di mons.Federico Cornaro I (1561 – 1577)**

Rettore è Gerolamo Nicola Assonica, titolare assente. Il vicecurato è Bartolomeo de Palia da Soresina. Il vescovo è accolto sotto il baldacchino dal clero, dal nobile Rodolfo Alessandri e da altri nobili, entra in chiesa , benedice il popolo e amministra la cresima a 77 persone e il giorno seguente amministra di nuovo il sacramento ai fedeli per un totale di 84 persone.

Ordina di sostituire la cupola del tabernacolo, dove si trova il Santissimo con un'altra d'argento (“*mandavit fieri debere aliam cupolam argenteam*”) e al lapicida Lorenzo Tebaldi di Calcinate di abbellire il vaso del battistero (“*aliud vas pro dicto baptisterio impulchriari facere*”). Esamina gli altari e i paramenti sacri trovandoli in ordine (“*satis bene tenuta et ornata*”).

Le anime da comunione sono 470 circa.

• **6 – 10 – 1575 – Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo**

Parroco è Francesco Raimondi (1575 – 1584) da Cazzano s. Andrea in val Gandino.

La visita viene effettuata dal convisitatore mons. Cesare Porta, prevosto di Varese. Questa visita la chiesa parrocchiale di S. Andrea apostolo, luogo di Mornico della pieve di Ghisalba assieme ad altre chiese e luoghi esistenti sul territorio.

La chiesa parrocchiale ha tre altari. La casa del parroco è attaccata alla chiesa. La chiesa è piuttosto angusta con l'altare maggiore collocato in una cappella "affrescata, ma bassa e tenebrosa" (*"altare maius ... sub sacello picto depresso et tenebroso"*).

Il parroco Raimondi doveva essere piuttosto tirchio (*"aliquantulum tenax"*), perché in una nota riportata nella visita si dice che fosse nata una controversia tra la popolazione e il parroco (*"inter homines et curatum"*), riguardo una riparazione da farsi a due altari sotto il portico. Il popolo affermava che era obbligato il parroco a fare le spese, perché aveva avuto

£. 1300 raccolte da Francesco de Bassanis de Verona, il parroco diceva che il portico era stato costruito per seppellire i morti a utilità quindi del popolo, tenuto perciò anche alle riparazioni.

Il reddito del beneficio è di 200 scudi d'oro con il carico di pagamento di 100 scudi verso il rev. Sonica, prevosto della cattedrale di Bergamo (forse il precedente parroco di Mornico).

La chiesa risulta piccola e la popolazione è di 700 abitanti.

Il convisitatore consiglia i capifamiglia di rivolgersi al cardinale Borromeo, che probabilmente si trovava a Martinengo a visitare il convento delle Clarisse, per chiedere il permesso di costruire una chiesa più grande con il concorso anche del parroco nelle spese. (*"Vellent construere ecclesiam capaciorem ...et parrochus concurrat in expensis"*).

Il popolo fece un consiglio generale al quale parteciparono più di due terzi dei loro rappresentanti ed elessero 5 di loro, perché sbrigassero tutte le pratiche necessarie per dar inizio alla costruzione della nuova chiesa. Gli eletti, su consiglio dello stesso cardinale, fecero predisporre un disegno della nuova chiesa e, tramite il convisitatore, lo sottoposero alla sua approvazione. *"Gli eletti nel sudetto sindacato come diligenti et obediendi essecutori dei suoi comandamenti...hanno deliberato di fabricare questa benedetta chiesa...et benchè (l'opera) spaventi molto questa povera terra... le presentano il presente disegno fatto in Brescia ...Si pone in calce che mons. Sonica, prevosto del duomo di Bergamo ha promesso scudi 200 da pagarsi però se l'opera si principierà vivendo lui e non altrimenti. Si giudica che la spesa habbi da essere da circa scudi 2000"*.

Il cardinale Borromeo sicuramente diede l'approvazione e l'anno successivo mons. Giovanni Antonio Guarnerio, canonico della cattedrale di Bergamo, amico e collaboratore di Carlo Borromeo contro le eresie, pose la prima pietra della nuova parrocchiale. (Donato Calvi : *Effemeride sacro profana ...op. citata*)

Ecco il testo della delibera di costruzione della nuova chiesa:

"In christi nomine amen, die nono octobris 1575, inditione tertia in loco de Mornico bergom. Districtus, in domo iuris ecclesiae dom. Sancti Andree, presentibus testibus m° Ludovico de Morbis sertor de Paluscho, domino Paolo de Serinis de Paluscho, Ludovico de Morazis de S.to Stefano, Antonio filio Bornini de Adraria, ...testibus bergom. notis idoneis vocatis..."

In publico et general consilio et aggregatione delli homini et vicini della terra di Mornico...sono stati congregati li infrascritti nomi...:

Cristofor Fratus et Iacomo Pedron – consoli del anno 1575, Zoan Gratiol, Stefen Stefa, Peder Gratiol – sindici del anno 1575, il sior Attilio di Alissandri, il sior Alissandro di Alissandri, il sior Orlando Rizolo, Zan Fratus, d. Io Antonio Rizolo, m. Mafe Gatto, Zoan Mondo, Sampeder Moliner, Filippo Feraro, Antonio Scarpino, m°. Batista Vailo, Francesco Caffo, Betino Carnatio, Peder de Antonio Gratiol, Mafe Selino, Venturino Palino, Mate Caro, Venturi Tura, Io Peder Belon, Zan Stefa, Zan Tentori, Bartolomeo Feraci, Antonio Zelin, Iacomo Crotto, Bernardo de Marchesi, Zan Maria

Iacomello, Tognetto Gambari, Batista Gratiol, Nocento Vidal, Ioseph Sporgia, Terzo Valtulino, Fusti Fustinello, Francesco Sporgia, Antonio qd. Peder Iacomel, Pezi Marchesi, Belì de Beli, Zan fiol de Bonomo, Cristof. Pedron, Bernardo Mornigoto, Hieronimo Rizo, Como Gisetto, Francesco Vavasore, Iacomo dicto Chiari, Peder Marchetto, Peder Cherego, Andrea de Baldasar Gratiol, Mate Caro, d. Zovan Gatto, Ventura Feraro, Venturì Gambari, Andrea Trenti, m°. Zilia Salmitraro, Mafe Murnigotto, Francesco Pinetto, Francesco Bisiol, Antonio Picapreda, Baldasar Pinetto, Girardo de Zilberti, Batista Caffo, Mate Zuchi, Betino de Cristofen Gratiol, Lorenzo Zerbì, Cabri Pedron, Christ. Moliner, Gratiol Iacomello, Savoldo Iacomello, Filippo Canta, Martì Saio, Bartolomeo Gelmino, Pasquì de Caffi, Hieronimo Gerotto, Alisandro Geo., Zan de Tomas Flacador, Zan Peder Ceribello, Francesco fg. Del Bon, Zan Mateo Cucho, Mate quondam Francesco Gratiol, Zan del Bon, Martì Maffo, tutti homini di età legiptima et più espressamente et volontariamente quali fano a suo et a nome delli altri vicini absenti et per li quali promettono ...di esser più delli doi parti delle trei parti delli homini et vicini del detto logo, considerando dicti homini et vicini che la geisa di S.to Andrea di Mornico qual è costrutta nella presente terra non è recipiente per la moltitudine del popolo di esso logo, et volendo dicti vicini a questo provedervi, hanno determinato di elleger li infrascritti homini, quali habbeno a reformari essa geisa over farne una de novo di quella grandezza et modo che parerà alli infrascritti elletti, et che dicti elletti per virtù del presente instrumento possano spender...tutto quello e quella parte, che per legge è determinato e che il resto della spesa debba esser pagato dal sior patron del beneficio di esso logo iusta la legge.

I nomi delli elletti sono: Domino Andrea Segecio, domino Piero Trefardo, Betino Carnatio, Maffeo Gatto, Francesco Caffo.

Li presenti sotto obbligo di tutti li suoi beni presenti e futuri promettono di aver ratho et fermo tutto quello sarà ordinato e fatto dalli elletti.

Ego Io Petrus quondam d. Antoni de Segecis not. imperiali auctoritate publicus bergomensis omnibus interfui de esso rogatus tradidi et scripsi et in fide subscripsi.

Nota: Seghezzi Gio. Pietro fu Antonio, notaio a Mornico dal 1542 al 1598 verbalizzò la decisione presa dall'assemblea nel 1575 (archivio di Stato di Bergamo – volume 2817). Lo stesso verbale è riportato ne “*Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo*” di Angelo Giuseppe Roncalli (Leo S. Olschki, Firenze 1936 – Vol. II da pagg.488 a pag. 494).

Decreti:

Nella chiesa parrocchiale di S. Andrea ap. di Mornico, pieve di Ghisalba :

- Sia preparata in forma conveniente una pisside e venga fatta entro un mese un'altra più grande per la comunione del popolo;
- sia fatto in forma conveniente un tabernacolo di bronzo;
- il tabernacolo di legno sia coperto all'interno con una tela di seta;
- i vasi dei sacri oli nello spazio di un mese siano custoditi in forma decorosa ;
- il battistero sia adattato con l'unico sacrario come prescritto nella seconda e terza regola delle istruzioni;
- nel più breve tempo possibile la sacrestia sia dotata di un lavacro decente;
- il mercato o fiera nel giorno della solennità festiva di S. Andrea giammai in avvenire e nello stesso giorno si possa svolgere come di consueto, ma piuttosto nel successivo giorno non festivo come disposto dal Concilio di Trento. “*Nundinae in die solemnitatis festi S. Andreae hoc in loco fieri solitae nequaquam posthac eo die, sed potius subsequenti non festo iuxta Concilium fiant*”)

- **8 – 4 – 1578 – V. P. di mons. Gerolamo Regazzoni (1577 – 1592)**

Parroco è ancora Francesco Raimondi da Cazzano.

Il vescovo decreta che si provveda a finire al più presto la nuova parrocchiale e non vi si permettano sepolture.

“La chiesa vecchia si conservi ben accomodata e vi si celebri spesse volte per conservare la divotione e per le anime dei morti che vi sono sepoliti”.

- **30 – 6 – 1584 – V. P. di mons. Gerolamo Regazzoni**

Parroco è ancora Francesco Raimondi da Cazzano, il quale tiene in casa un’anziana parente e un suo nipote chierico, è assai diligente, predica e insegna la dottrina cristiana.

Nessun accenno riguardo la chiesa vecchia.

- **24 – 4 – 1594 – V. P. di mons. G. Battista Milani (1592 – 1611)**

Parroco da dieci anni è Edoardo Micheli di Gandino (1584 – 1605), il reddito del beneficio è di 250 scudi. Il vescovo visita la chiesa nuova costruita in forma abbastanza bella, la sacrestia e i paramenti sacri; poi amministra la cresima. Nessun accenno alla chiesa vecchia.

La popolazione è di 850 abitanti , di cui 530 sono da comunione.

Nota: Edoardo o Odoardo Micheli fu un erudito sacerdote, autore di rime diverse e studioso di scienze morali e teologiche, fondò da giovane, quand’era preposito nella chiesa di S. Alessandro della Croce a Bergamo, l’Accademia *“De Solitari”*, istituzione posta sotto gli auspici della *“Tortorella solitaria Maria Vergine”*, parroco poi per circa 20 anni a Mornico, conobbe il parroco di Palosco Publio Fontana (1548 – 1609), famoso poeta e scrittore in lingua latina e italiana dell’epoca e ne divenne amico intimo e di lui scrisse la biografia *“Vita di Publio Fontana”*, premessa al trattato *“Del proprio ed ultimo fine del poeta”*- edito a Bergamo nel 1613 da Comino Ventura (Giacomo Mazzotti: *“Qualcosa di Palosco”* – Arti grafiche, Stefano Pinelli. Milano 2006, pag.130).

Secondo Tranquillo Frigeni di Mornico, ispettore scolastico e grande studioso di Torquato Tasso, il celebre poeta, autore della *“Gerusalemme liberata”*, conobbe sia Odoardo Micheli che Publio Fontana probabilmente verso il 1595 quando venne a Bergamo e fece loro anche visita.

- **6 – 5 – 1596 – V.P. di mons. Battista Milani**

E’ sempre parroco Edoardo Micheli, che afferma di avere un reddito di 300 scudi e di tenere in casa sua madre e un cugino. C’è anche un cappellano Alessandro Gastaldo, salariato dalla confraternita del SS.mo Sacramento, il quale tiene in casa sua madre e una sorella.

Il vescovo è accolto dalla popolazione in festa, entra nella chiesa nuova, celebra la messa e amministra la cresima ; poi visita gli arredi sacri nella chiesa vecchia.

Le anime sono 850 di cui 560 sono da comunione.

- **22 – 9- 1610 – V. P. di mons. Battista Milani**

E’ parroco da 5 anni Giovanni Andrea Camozzi de Ghiraldi di Alzano (1605- 1633), succeduto a Edoardo Micheli trasferito alla chiesa prepositurale di Gandino. Il beneficio rende 400 scudi all’anno e consiste in 450 pertiche di terra.

Il vescovo sceso da cavallo entra nella chiesa vecchia, visita gli arredi sacri e il battistero.

Decreta di levare i due altari laterali della chiesa.

Le anime sono in tutto circa 1000 e quella da comunione 600.

- **12 – 4 – 1614 – V.P. di mons. Giovanni Emo (1611- 1622)**

Parroco è ancora Giovanni Andrea Camozzi, che gode di un reddito di 400 scudi con pensione di 50 scudi al rev. Eusebio Micheli, nipote di Edoardo precedente rettore. C’è anche un altro prete don Rinaldo Terzi , vicecurato.

Il vescovo viene accolto da festosi spari di schioppo, entra sotto il baldacchino nella chiesa nuova, prega per i defunti, visita la chiesa e gli arredi sacri e amministra la cresima. Visita poi la chiesa vecchia. Per questa decreta:

-“Si eseguisca il decreto della passata visita di distruggere li due altari laterali di detta chiesa nel termine di due mesi;

-il legato di far celebrare una messa al mese(per la famiglia de Ricioli o Rizoli) all’altare posto nella parte destra di detta chiesa vecchia (presso la cappella di S. Pietro) sia trasferito all’altare di S. Zeno (posto nella chiesa nuova);

-il curato può usare il luogo dove c’è la sacrestia non essendo più bisognoso per essa con l’obbligo però che nel coro di essa faccia accomodar luogo decente per tener il vaso dell’olio sacro e di spender per questo 4 scudi. Se la chiesa non ne ha bisogno, il curato può lasciare il coro così come si trova.

Gli abitanti sono 1000 e da comunione 600.

1630 – La peste e il lazzaretto in chiesa vecchia

Riassumo in breve la relazione sulla peste del 1630 a Mornico, tenuta il 23 marzo 2002 nella chiesa vecchia dal sottoscritto:

“Gli anni 1628 e 1629 furono disastrosi per l’agricoltura per i violenti temporali e le numerose tempeste, che preannunciarono l’arrivo della peste.

Questa arrivò portata dai Lanzichenechi, soldati mercenari tedeschi scesi dalla Svizzera, dai Grigioni e dalla Valtellina per andare a conquistare il ducato di Mantova.

Appena accertata la natura maligna del contagio, tutto il territorio bergamasco fu diviso in varie zone, a capo delle quali furono nominati dei Provveditori della Sanità con il compito di “ far quelle provisioni che per propria prudenza havessero stimato convenire al pubblico servizio”.

(L. Ghirardelli: “Il memorando contagio seguito in Bergamo l’anno 1630”).

Alessandro Passi di Calcinate e Alessandro Alessandri di Mornico furono nominati Provveditori della Sanità per la quadra di Calcinate che comprendeva i Comuni di Calcinate, Mornico, Ghisalba, Telgate, Bolgare, Grumello, Costa, Monticelli, Bagnatica, Brusaporto, Civate, Cornova (Cortenuova), Palosco, Fara, Sola. Questi tra l’altro avevano il compito di isolare le zone infette, di chiudere tutte le vie di comunicazione al fine di impedire il transito ad eventuali portatori del morbo pestifero, di vigilare e mettere le guardie ai rastrelli dei borghi e lasciar passare solo i cittadini provvisti di un lasciapassare sanitario chiamato “ *fede di sanità*”, di impedire commerci, di evitare messe e processioni troppo affollate, di proibire le sepolture nelle chiese, ma creare dei fopponi fuori dell’abitato per seppellirvi i morti di peste.

Dopo le prime notizie della peste arrivate il 19 ottobre 1629, sembrò che questa cessasse durante l’inverno. All’inizio della primavera essa dilagò per tutta la bergamasca raggiungendo la punta massima di morti nella piena estate 1630.

“A peste, fame et bello, libera nos, Domine”, era l’invocazione del popolo.

A Mornico la peste arrivò più tardi rispetto ad altri paesi, tanto che il 2 giugno 1630 ci fu un’adunanza nella piazza con cento e più capifamiglia per deliberare l’erezione di una cappella dedicata alla B. V. Madre di Dio e ai gloriosi santi Sebastiano martire e Francesco Saverio per preservare la popolazione di Mornico dalla peste, che imperversava ovunque.

Questo il testo della delibera firmata dai testimoni, dai capifamiglia e dal notaio:

“Essendo stata sin hora dall’infinita bontà e misericordia di Nostro Signore preservata questa Terra dal contagio, che miseramente va consumando non solo la maggior parte della Lombardia, ma l’istessa nostra città di Bergamo et quasi tutto il territorio et volendo perciò la Comunità ...render quelle maggior gratie che può a Dio ...et ricorrer

all'intercessione dei suoi santi...ha fatto invitare prima dal molto Rev.sig. Andrea Camotio, vigilantissimo curato, nel tempo della messa adì 2 giugno 1630 con il suono solito della campana, uno per famiglia per far un sindacato e così dopo il vespro si radunarno nella pubblica piazza al numero di cento, ove fu proposto di erigere una onorevole capella sotto il nome et invocazione della Beatissima Vergine Madre di Dio et delli gloriosi S.ti Sebastiano martire et Francesco Zavier, apostolo delle Indie, per la intercessione dei quali Nostro Signore al presente concede molte gratie...e si compiaccia anche mantenerci sicuri dalli sovrastanti pericoli...

Fu proposto di spender cento scudi della Comunità, oltre quelli che si raccoglieranno d'elemosine nella fabrica et ornamento di detta capella. La qual parte ballotata a voti secreti fu presa con tutti i voti...

Nonostante il voto di erigere una cappella, la peste arrivò anche a Mornico a partire dal 22 agosto 1630 con un crescendo di morti impressionante fino a dicembre dello stesso anno, poi ci fu una stasi nel periodo invernale e riprese di nuovo ad aprile fino ad ottobre del 1631.

La vita durante il periodo della peste doveva essere terribile. La gente viveva nel terrore di essere contagiata: erano giorni di ansie e di paure, perché la peste era in agguato giorno dopo giorno.

Al primo apparire dei sintomi del contagio (sete, mancanza di respiro, stanchezza, nausea, vomito, sudore, freddo, comparsa di bubboni alle ascelle, agli inguini e al cranio con dolori lancinanti e poi con ulcere di un fetore ripugnante), i malati venivano isolati e portati nel lazzaretto e nel nostro caso nella chiesa vecchia, dove la presenza del parroco e di altre persone caritatevoli e immuni dal contagio, rendeva loro meno angoscianti i loro ultimi giorni di vita, perché quelli cercavano di curarli o per lo meno di soccorrerli alleviando loro le sofferenze. "Cadaveri spiranti", vennero definiti.

La chiesetta non rappresentava certo il massimo come isolamento, però poteva essere di conforto spirituale l'immagine della Madonna e dei santi raffigurati sulle pareti per salvare i contagiati dalla disperazione.

I primi morti di peste probabilmente furono sepolti nel cimitero della piazza, poi quando il numero aumentò, per evitare il contagio furono sepolti presso le tribuline di campagna e presso la chiesa di Santa Valeria. Successivamente fu deliberato di seppellirli in una unica fossa o più fosse, chiamate "fopponi" scavate presso l'attuale chiesa di S. Rocco, che allora non esisteva, ma forse c'era una tribulina.

A Mornico su una popolazione di 1041 abitanti morirono 364 persone, 163 maschi e 201 femmine come risulta dal libro dei morti scritto dal parroco Andrea Camozzi, conservato nell'archivio parrocchiale.

Con il novembre del 1631 la peste scomparve e cessò e la chiesa vecchia, usata come lazzaretto, fu disinfettata con uno strato di calce, che coprì le pareti affrescate da Maffiolo da Cazzano nel 1477. Per far aderire la calce picchiettarono le pareti e quando si cercò di riportare alla luce gli affreschi, soprattutto nel 1838, rimasero tutti i segni delle scalfitture.

Solo la Madonna Addolorata fu risparmiata, perché protetta da un'inferrita, davanti alla quale ardevano i lumini di cera.

Quante sofferenze, quante lacrime deve aver visto la Madonna della chiesa vecchia, perché a lei, Madre dolorosa, devono essersi rivolti coloro che non avevano più speranza nella vita terrena !

Il Parroco della peste Giovanni Andrea Camozzi morì il 18 luglio 1635 all'età di 60 anni e fu sepolto nella chiesa vecchia, dove sulla lapide ancora esistente che lo ricorda è riportato lo stemma di un camoscio e la scritta in latino che dice :

- "Jo. Andreae Camotio rect. tq.

*parenti amatiss.
 Doctrinarum...omnium
 ...non alumno
 qui
 eximiam in hunc populum charitatem
 immortalibus beneficiis cumulavit
 dum ingruente ...anno MDCXXX
 vitae suae cura plane abiecta
 in animarum sibi creditarum
 salute
 consilia omnia perpetuo defixit
 hac gratia animi...
 communitas D.D. – MDCXXXV”.*

Traduzione libera.

“A Giovanni Andrea Camozzi, parroco e amatissimo come un padre, di ogni dottrina dotato, che con ammirevole esempio di carità colmò di benefici immortali questo popolo, quando incalzava la peste nell’anno 1630 e noncurante della sua vita consacrò senza interruzione tutte le sue energie per la salvezza delle anime a lui affidate.

Con gratitudine la Comunità di Mornico nell’anno del Signore 1635.

- **6 – 9 – 1648 – V. P. di mons. Luigi Grimani (1633 – 1656)**

E’ parroco da 14 anni Alessandro Guarisco di Calcinate (1633- 1679) per rinuncia di Andrea Camozzi.

I visitatori esaminano la sacrestia e i paramenti della vecchia parrocchiale, che ha altare portatile “*recte dispositum et ornatum*”; vi sono custodite le reliquie di S. Sisto, Caio e Geminiano, ma non sigillate e da non esporsi senza licenza; altri frammenti di reliquie, avvolti in un panno di seta rosso, furono rinvenuti nella demolizione degli altari laterali della chiesa vecchia e appartengono a S. Stefano protomartire, a S. Pietro martire e a Santa Esteria “*...in fictilibus vasibus que sunt parva fragmenta et involuta in serico rubeo que, ex schedula ostensa, adinventata fuere in demolitione altarium lateralium de vetere ecclesia et sunt S. Stephani protomartiri, Petri martiris et S. Hesterie...*”, reliquie che sono conservate sotto chiave dal parroco in un armadio posto dal lato del vangelo, dove è custodito anche l’olio per gli infermi.

Il parroco ha un reddito di circa 350 scudi, è uomo dabbene, assiduo nella dottrina cristiana e diligente verso gli ammalati.

Vengono citati anche i cappellani : don Vincenzo Casari della cappellania Leoni, don Alessandro Calepio di Palosco e don Gerolamo Salinaro di Pontoglio, tutte persone diligenti.

- **7/8 – 11 – 1659 – V. P. di mons. Gregorio Barbarigo (1657 – 1664)**

Il parroco è ancora Alessandro Guarisco.

Il vescovo al suo arrivo è acclamato dalla moltitudine dei fedeli, entra in chiesa, benedice il popolo e tiene un sermone per i defunti. Il giorno dopo visita la parrocchiale vecchia, benedice una campana in onore di S. Andrea e poi si reca nella chiesa nuova, dove amministra la cresima e vede gli arredi sacri, la sacrestia e il cimitero.

Il parroco Alessandro Guarisco afferma che l’antica parrocchiale ha un solo altare, consacrata “*come da un bilieto si ricava*”, ha cimitero separato dalla chiesa; vi sono quadri di pittura, uno di S. Carlo Borromeo e uno di Santa Maria Maddalena. Inoltre “*vi sono fragmenti di reliquie di santi : S. Stefano protomartire, S. Pietro martire e Santa Esteria, le quali furono trovate nelli due altari laterali poste già l’anno 1475 primo agosto, mentre fu detta chiesa consacrata come consta da un bilieto scritto, qual si trova in un vasetto di creta verde, dove furno poste le*

medeme reliquie, quali si custodiscono in quel deposito, dove si tiene l'olio santo et da me si tiene la chiave". Vi sono frammenti di reliquie posti " in 6 teste adorate delle quali non si ha instrumento", chiuse nel suddetto deposito e altre reliquie non sigillate, approvate nel 1624 (Visita Cornelia) e sono di S. Sisto papa, S. Floriano e S. Quirino, derivate da alcune reliquie onorate in Gandino nella chiesa prepositurale, donate dal quondam Odoardo Micheli "Preosto di quella e per molti anni Curato insigne di questa".

L'antica parrocchiale ha cimitero separato dalla chiesa, cinto di mura, chiuso con porta a chiave "esistente appresso il custode dei morti" e non dal parroco.

Ci sono anche diversi cappellani :

don Vincenzo Casari di 56 anni della Cappellania Leoni;

don Gregorio Sonzogni, bresciano di 32 anni vicecurato;

don Bartolomeo Belotti di Caleppio, 40 anni, maestro;

don Ottavio Leoni di Mornico, 32 anni, maestro;

don Vincenzo Mondoni di Mornico, 34 anni, maestro, celebra nella chiesa delle Passere sottoposta a Palosco, pieve di Brescia.

Vi sono anche i chierici : Giuseppe Pezzoni Gatti, Mattia Fratus, Giovanni Seghezzi d'anni 20, abitano in tempo di vacanza nelle proprie case di Mornico e poi a Bergamo in case d'affitto per imparare lettere umane in Misericordia.

Il parroco lamenta che *"nella festa di S. Andrea apostolo, protettore di questa chiesa concorre gran popolo forestiero per occasione di comperar bestie immonde, hora in quell'occasione altri d'altri traffichi d'ogni sorta mettono le sue merci nella piazza di questa Terra, dove è situata la chiesa parrocchiale antica di detto Santo e suo cimiterio, e per esser detta piazza angusta, s'attaccano all'istesse muraglie dell'istessa chiesa contro i decreti et non è possibile il rimuoverli, essendo impossibile star sempre presente per rimuoverli..."*.

Decreti per la chiesa vecchia :

- Si ponga un velo alla grata del confessionale:

- in sacrestia sia posto un secchio d'acqua per lavare le mani dei sacerdoti.

Anno 1666

Viene istituita la vicaria di Mornico assieme a quella di Paderno cremonese (*Mons. Drago : Storia di Cologno al Serio- pag. 89*).

La vicaria di Mornico era una delle più importanti della diocesi per popolazione e numero di sacerdoti e all'inizio comprendeva le parrocchie di Mornico, Cividate, Cortenuova, Martinengo, Romano, Fara Olivana con Isso e Sola e Bariano.

All'inizio del 1800 Bariano fu aggregata alla vicaria di Spirano e al primo gennaio 1924 la vicaria di Mornico fu ridotta alle sole parrocchie di Mornico, Calcinato, Cividate e Martinengo.

La vicaria di Mornico sarà abolita il 21 maggio 1926 con decreto del vescovo mons. Luigi Maria Marelli, quando la parrocchia di Mornico era vacante per la morte del parroco Antonio Berardelli.

• 29 – 4 – 1667 – V. P. di mons. Daniele Giustiniani (1664 – 1697)

E' parroco da oltre 30 anni Alessandro Guarisco.

Il vescovo giunge di sera proveniente da Ghisalba, viene accolto dal Parroco, dal clero locale e dal popolo festante; entra in chiesa, benedice il popolo, recita una preghiera per i defunti, visita gli arredi sacri e le reliquie dei Santi Antimo, Apollonio e Fortunata, il campanile e l'oratorio dei Disciplini. Il giorno dopo amministra la cresima, poi visita l'oratorio di S. Rocco nel cimitero in piazza e la parrocchiale vecchia.

Il parroco afferma:” *Nella terra si trova la chiesa parrocchiale antica, titolata all'apostolo Andrea, governata da me curato solamente, in tutto e per tutto come mio titolo. Ha un solo altare con pietra sacra in mezzo ed è consacrata l'anno 1475, primo agosto, come da biletto si ricava.*

Ha sacrestia adiacente...reliquie de' Santi poste in certi vasetti di creta verde, posti nel giorno della consacrazione e sono di S. Stefano protomartire, Santa Hesteria vergine e martire, S. Pietro martire e si tengono nel corno del Evangelo, nel logo dove si tiene l'oglio santo sotto chiave da me custodita. Vi sono altri frammenti di reliquie conservati in sei busti dorati posti nel deposito dell'olio santo e sono di " S. Sisto papa e martire, S. Floriano martire e S. Quirino martire". In questa chiesa vi è una cassetina per ricever denari et elemosine et una cassa grande

per ricever elemosine di biava de' quali io tengo la chiave come titolato et amministro in beneficio della chiesa o altre cose necessarie a mio libito".

La parrocchiale antica " *ha il suo cimitero separato dalla chiesa, sertato di mura con porta e chiave tenuta dal parroco*".

Ci sono vari cappellani:

- don Vincenzo Casari di 64 anni, vive dell'entrata della Cappellania Leoni e d'inverno insegna a leggere a pochi ragazzi;

- don Bartolomeo Belotti di 48 anni, vive nella casa della confraternita del SS.mo Sacramento e "s'essercita nell'insegnar a figlioli";

-don Mattia Fratus di Mornico, di 28 anni, abita nella casa paterna, vive del reddito della sua cappellania;

- don Giovanni Seghezzi, di 28 anni, abita nella casa paterna, vive del suo salario:

- don Vincenzo Mondoni, 42 anni, cappellano a Torre delle Passere nel distretto di Palosco, abita nella propria casa e "s'essercita all'inverno a tener scola de' figlioli a leggere e a scrivere".

Il beneficio rende 200 scudi, di cui il parroco esibisce 3 rotoli autentici.

Le anime sono 978, da comunione 622, da confessione 180 e i ragazzi da cresima hanno un'età compresa fra i 7 e i 14 anni.

Nota: Il parroco Alessandro Guarisco morì nel 1679 a 73 anni e fu sepolto in chiesa vecchia, dove fu posta una lapide con lo stemma di un'aquila e con la seguente epigrafe in latino:

-Etsi non Macedonicus verus, sed Guariscus

istius tamen ecclesiae

hic iacet Alexander

in animarum regimine

ad annos 45 plusquam strenuus

munificentiss.

in ditandis(?) sacris ossibus hic quiescentibus

eius nomine et memorie

ad eternitatem duraturis

lapidem hunc

Murnici populus erigendum curavit

Anno MDCLXXX"

(Trad.: "Anche se non si tratta del vero Alessandro il Macedone, tuttavia qui giace Alessandro Guarisco, che ebbe il governo delle anime di questa chiesa per 45 anni dimostrandosi più che valoroso e generosissimo. Il popolo di Mornico nell'anno 1680 curò la posa di questa lapide per ricordare le sacre ossa che qui riposano, affinché il suo nome e la sua memoria si conservino per l'eternità".

• 22 – 5 – 1693 – V. P. Daniele Giustiniani

Parroco da 14 anni è Giovanni Battista Guarisco di Calcinate (!679 – 1729).

Il vescovo proveniente da Calcinate, baciata la croce, benedice il popolo e prega per i defunti, visita la chiesa, il battistero, gli altari e la sacrestia. Il giorno seguente amministra la cresima ed elargisce premi per la dottrina cristiana.

Per la vecchia parrocchiale decreta di comperare una pianeta rossa entro un mese. Le reliquie dei santi Stefano, Pietro ed Esteria siano riposte nel muro dell'altare nuovo dedicato a Santa Maria di

Loreto, costruito nella parrocchiale nuova. Proibisce di seppellire altri cadaveri nella chiesa vecchia, nel sepolcro a lato dell'epistola, finchè non si stato messo un nuovo coperchio.

I cappellani sono:

- don Giacomo Madasco, vicecurato, che insegna anche a leggere e scrivere;
- don Vincenzo Mondoni, che insegna anche a leggere e scrivere;
- don Bartolomeo Belotti, che insegna a leggere e scrivere;
- don Mattia Fratus, don Giuseppe Cassani e don Ottaviano Leoni.

Le anime sono 1050.

• **16 – 5 – 1703 – V. P. di mons. Luigi Ruzini (1697 – 1708)**

E' parroco da 24 anni Giovanni Guarisco, esattamente dal 10 luglio 1679

Il vescovo arriva a Mornico preceduto dal popolo che canta sacre lodi ed è accolto dal parroco e dai Disciplini in abito bianco, entra solennemente in chiesa dove visita il SS.mo Sacramento, il battistero, il cui fonte marmoreo è bipartito e gli arredi sacri. Poi il vescovo visita gli altari :

l'icona della Vergine di Loreto, opera del pittore Malinconici, l'icona dei santi Alessandro e Lodovico, dipinta dal Cavagna...

Per quanto riguarda la vecchia parrocchiale il vescovo visita la chiesa dedicata a S. Andrea apostolo , il cui corpo è composto da un'unica navata, ha il tetto formato da tavole e travi, sostenuto da due archi; ha tre porte, la maggiore naturalmente orientata verso occidente e due laterali; il pavimento è di mattoni e in esso vi sono nove sepolcri, alcuni dei quali sotto il secondo arco sono da sistemare. C'è un unico altare in una cappella o coro costruito a volta con pietra sacra portatile e rialzo di un gradino e nella sua icona sono dipinte le immagini della B. V. M. e dei santi Andrea apostolo e Carlo....visita poi il sacrario presso il quale è dipinta sul muro la B.M.V. della pietà chiusa da cancelli di ferro, davanti alla quale è accesa una lampada (*“Visitavit etiam sacrarium penes quod in muro depicta est effigies B.M.V. Pietatis cancellis ferreis septa, ante quam ardet lampas”*), visita anche le sacre suppellettili in sacrestia, alla quale si discende dal coro per tre gradini.....

Il parroco nella sua relazione ripete quanto precedentemente detto e cioè: *“la chiesa parrocchiale antica, titolo del apostolo S. Andrea è governata da me curato solamente in tutto con mio titolo e perché non ha nessun reddito certo; questa ha un sol altare con la pietra sacra in mezzo. E' stata consacrata il dì 1° agosto dell'anno 1475 dell' Ill.mo et Rev.mo Paganino de S. Paolo, vescovo Dulcinense suffraganeo e vicario generale dell' Ill.mo et Rev.mo Lodovico Donato, vescovo di Bergamo, nel qual giorno in detta chiesa si celebra ogni anno l'anniversario della dedicazione. Vi sono in essa, oltre il cimitero separato, alcuni sepolchri de' privati, che meritano riflessione, come dirò al logo delli abusi. Ha la sacrestia adiacente...In questa chiesa vi sono fragmenti di reliquie di santi, primamente alcuni fragmenti posti nelli altari, quando fu consacrata la chiesa, che erano laterali, ma hora distrutti, come consta da un biletto scritto qual si serva in un vasetto di creta verde, dove sono le medeme reliquie, e queste sono di S. Steffano protomartire, di santa Hesteria vergine e martire, di S. Pietro martire e si tengono nel deposito dove si conserva il vaso dell'oglio santo a cornu Evangelii, e di queste si tiene la chiave da me curato. Parimenti vi sono alcuni altri fragmenti in sei testine adorate de' quali non si ha instrumento alcuno e si servano nel sudetto deposito. Parimenti vi sono altre reliquie approvate nella visita Cornelia l'anno 1624 ma non sugellate con il bollettino del nome delli Santi, riposte nel deposito ut supra e sono de' Santi Sisto papa e martire, Floriano martire, Quirino martire. In questa pure v'è una cassa per le offerte e sono tutta la rendita di detta chiesa non bastate a mantenerla del bisognevole, spese da me curato come titolato”*.

Nella vecchia parrocchiale ci sono due quadri di pittura, uno di Santa Maria Maddalena e l'altro di S. Carlo.

Dai decreti del vescovo:

-*“Nell'oratorio che anticamente era la chiesa parrocchiale: le reliquie esistenti in busti di statue siano messe nella croce;*

- *i sepolcri sotto il secondo arco del tetto siano sospesi, finchè vengano rinnovati e otturati*".

Oltre il parroco vi sono i seguenti cappellani:

- don Ottavio Leoni di anni 77, vive nelle case della sua cappellania, spiega la dottrina cristiana ai giovani e aiuta nelle confessioni;
- don Mattia Fratus, di anni 65, ha spirito di contraddizione;
- don Andrea Bonardi, vicecurato, di Predore d'anni 34, abita nella casa della confraternita del SS.mo Sacramento, persona di tutta integrità;
- don Vincenzo Mondoni, d'anni 78, di lodevoli costumi all'uso de' vecchi;
- don Giuseppe Cassani di Faenza, d'anni 46, insegna a leggere e scrivere, di costumi lodevoli,
- il chierico Giuseppe Norbis, " di fresco capitato qui" da Vertova, insegna a leggere e scrivere e alla festa va a suonar l'organo a Palosco.

Le anime sono in tutto 837 e da comunione 649.

• **8/10 – 5 – 1717 – V. P. di mons. Pietro Priuli (1708- 1728)**

E' parroco da 38 anni Giovanni Guarisco.

Il vescovo è accolto dal parroco e dalla popolazione con il suono dell'organo e di vari strumenti. Entra in chiesa, recita il rosario e le litanie maggiori ...

Il vescovo visita la dottrina cristiana, trova gli scolari ben preparati e ne loda lo zelo e dichiara che è una delle migliori dottrine della diocesi e in questa occasione concede al parroco il titolo onorifico di "preposito" e quindi alla chiesa il titolo di prepositurale *"declarando esse unam ex melioribus doctrinis huius diocesis et parochum ipsum tale occasione titolo prepositi honorifico decoravit"*.

Visita la parrocchiale antica, la sacrestia e le suppellettili e decreta che una casula bianca sia rifatta nella parte anteriore e nel frattempo non la si usi e che si provveda una tavola nuova per la preparazione alla messa.

• **24/26 – 5 – 1738 – V. P. di mons. Antonio Redetti (1731 – 1773)**

E' parroco da circa 9 anni Marco Antonio Facco di Foresto Sparso (1729 – 1763).

Il vescovo nella sua visita alle vicarie di Mornico e Paderno, arriva a Mornico accompagnato dalla sua comitiva ; è accolto con grande festa dalla folla e dal rettore Marco Antonio Facco.

Entrato in chiesa benedice il popolo, recita le orazioni e, in mezzo alla chiesa, tiene un efficace discorso sul modo di pregare. Visita la vecchia parrocchiale e il suo cimitero, dove recita le preghiere per i defunti.

L'oratorio ovvero antica chiesa parrocchiale di Mornico ha, al presente, un solo altare con pietra sacra portatile; in essa vi sono dei sepolcri, ma non si usano... i confessionali sono costruiti secondo quanto è prescritto. (*Oratorium seu ecclesiam antiquam parochialem Mornici in qua ad presens unum tantum altarem reperitur cum petra sacra portatili; extant inibi sepulcra sed de eis non utitur....confessionales ad prescriptum*”).

Il parroco nella sua relazione sullo stato della chiesa dice: *"Per tradizione et anche da scritture antiche si deduce che la chiesa di Mornico era sotto il titolo di S. Zenone vescovo e martire e di presente si conserva la croce ove era la chiesa et il prevosto possiede molti beni in quella contrada chiamata con tal nome... la chiesa parrocchiale antica ha presentemente il solo altare maggiore con pietra sacra portatile, si mantiene con l'elemosine..."*

Oltre al parroco che tiene il beneficio dal 15 novembre 1729, ci sono i seguenti cappellani:

- don Paolo Reccodro, vice parroco e cappellano della confraternita del Santissimo;
- don Giovanni Gatti, confessore che celebra la messa per la Cappellania Leoni;
- don Giacomo Ceribelli, confessore e cappellano della Cappellania Mondona;
- don Lodovico Giordani, mantovano e organista, cappellano della confraternita del Suffragio;
- don Giovanni Battista Gatti, cappellano della cappellania Fratus;
- don Giuseppe Lanzino, bresciano fatto diocesano, cappellano del Suffragio e dei Disciplini

passa al servizio della chiesa di Bolgare” perché l’elemosina di questa chiesa di soldi 30 per messa li giorni feriali è troppo tenue”.

Il reverendo Reccodro e il reverendo Ceribelli “*si essercitano in far schola a figlioli maschi*”.
“*Maestre di alcune poche figliole sono Aurelia e sorelle Gatti, tutte di honesti e sani costumi*”.
Le anime in tutto sono 898 e da comunione 666.

Per oltre 120 anni fino al 1861 non vengono più effettuate le visite pastorali a Mornico
Ricordiamo i parroci che si sono succeduti fino a quella data e anche i vescovi:

I parroci di Mornico :

1763 – 1787

don Antonio Rocchi.

1787 – 1814

don Giuseppe Terzi da Berzo.

1814 – 1822

don Gerolamo Novali da Marone. Preparò al sacerdozio quand’era parroco di Bolgare il futuro vescovo Carlo Gritti Morlacchi.

1822 – 1830

don Antonio Manzoni da Torre de Busi, professore al Collegio di Celana, rinuncia alla parrocchia di Mornico nel 1830 e lo troviamo vicario generale della diocesi di Bergamo sotto il vescovo Carlo Gritti Morlacchi nel 1850.

1831 – 1860

don Bortolo Spinelli da Desenzano di Albino. Nel 1833 restaurò la chiesa vecchia e trasportò sopra l’altare l’immagine della Madonna dipinta sul muro in fondo alla chiesa; da allora si cominciò a chiamare la chiesa vecchia **CHIESA DELL’ADDOLORATA**.

Nel 1838 restaurò la chiesa di Santa Valeria aggiungendovi il pronao e nel 1855 fece voto di costruire la chiesa di S. Rocco ai Mortivecchi.

Ricordiamo anche i vescovi di Bergamo da mons. Antonio Redetti (1731- 1773) a Pier Luigi Speranza (1853 – 1879):

1773 – 1777

mons. Marco Molino da Venezia

1777 – 1819

mons. Gianpaolo Dolfin, ultimo vescovo di origine veneta.

1820 - 1829

mons. Pietro Mola da Codogno diocesi di Lodi.

1830 – 1852

mons. Carlo Gritti Morlacchi da Alzano Maggiore.

- **27 – 1 - 1861 – V.P. di mons. Pier Luigi Speranza, nativo di Piario in Val Seriana(1853– 1879)**

E’ parroco da un anno e precisamente dal 10 maggio 1860 il molto rev. Giovanni Battista Cossali (1860-1873) nato a Parre il 3 maggio 1823.

Il vescovo è accolto dal popolo e dal parroco con grande solennità, le strade sono pavesate a festa, le campane suonano, si sparano mortaretti e suona la banda.

Il vescovo tiene un sermone contro la guerra suscitata dai superbi dalle porte dell’inferno contro la chiesa, una, santa, cattolica e apostolica e contro il suo capo, il pontefice...

Dalla relazione del parroco: “*La principale chiesa sussidaria è la parrocchiale antica fabbricata nel secolo XIII° o XIV° come si può congetturare dalla forma degli archi a sesto acuto. E’ a*

soffitto di assi sostenuti da travi che poggiano sopra archi acuti di cotto. E' di sufficiente capacità. Ha un solo altare di cotto con pietra sacra con sufficiente presbiterio chiuso da cancelli di ferro. Vi si trovano due confessionali in perfetta conformità alle regole canoniche. Fu consacrata l'anno 1475 primo agosto dal vescovo Paganino di S. Paolo, come si rileva dall'iscrizione che trovasi nella chiesa medesima....L'altare è ora dedicato alla Vergine Addolorata essendo ivi trasportata l'immagine della Vergine Addolorata che trovavasi in fondo alla chiesa l'anno 1833 come rilevasi dall'iscrizione seguente che trovasi accanto all'altare dal lato dell'Epistola:

-“ *Icon hec B.M.V. Dolentis in angulo huius templi coloribus pariete antiquitus expressam ad aram maiorem ut nobiliori loco diligenter traslata anno salutis MDCCCXXXIII quo sacra aedes iterum et tertio olim depicta recentem in modum feliciter fuit instaurata*”. (Trad. libera:” Questa immagine della Beata Maria Vergine Addolorata da lungo tempo su una parete in un angolo di questo tempio, fu con cura trasportata per la sua bellezza in un posto più nobile e in vista cioè presso l'altare maggiore nell'anno 1833, dove la sacra edicola, dipinta una seconda e terza volta, fu felicemente restaurata come oggi si presenta”)

Vi si celebrano due feste, la prima il 18 luglio in memoria della suddetta traslazione, la seconda la terza domenica di settembre colle limosine dei fedeli”

Il beneficio parrocchiale comprende 470 pertiche bergamasche e 5 tavole.

Oltre al parroco ci sono i seguenti sacerdoti:

- don Giacomo Poloni, coadiutore nato a Cortenuova il 22 luglio 1832, vive nella casa del coadiutore ;

- don Luigi Grasselli, cappellano beneficiato nato a Mornico il 31 gennaio 1807, vive nella casa propria;

- don Giuseppe Terzi, cappellano confessore nato a Mornico il 24 ottobre 1815 , vive nella casa propria;

- chierico Alessandro Alessandri nato a Mornico il 9 dicembre del 1840 e tonsurato il 30 giugno 1861.

Le anime sono 1560 e da comunione 1130.

• **14 – 1 – 1882 – V.P. di mons. Gaetano Camillo Guindani da Cremona (1879 – 1904)**

E' parroco da 9 anni e precisamente dal 26 luglio 1873 il reverendo Giovanni Battista Bolis da Erve (1873-1902) succeduto a don Giovanni Battista Cossali nominato arciprete della cattedrale e futuro candidato, ma inutilmente, alla successione del vescovo Speranza.

Dalla relazione del parroco: -“*la chiesa vecchia era una volta la parrocchiale col titolo di S.Andrea apostolo; ora il titolo è dell'Addolorata: Chiesa antichissima quantunque non consti l'epoca della sua fondazione. Fu visitata da S. Carlo Borromeo l'anno 1575. Questa chiesa è divisa dalla parrocchiale dalla piazza, unita alla casa del parroco colla quale ha in comune una muraglia. Ha le arcate e la porta maggiore a gotico col soffitto ruvido e antico con travi e lunghi mattoni con affreschi antichi sulle arcate e con una immagine rappresentante l'Addolorata , la quale dalla parete alla porta maggiore fu levata e trasportata sopra l'altar maggiore. Questa immagine è tenuta dai parrocchiani in grandissima venerazione. Questa chiesa, tanto all'interno che all'esterno, non avuto riguardo all'involto che si vuol conservare nella sua antichità, è in buon stato. Essa non è, né ha altari di gius patronato. E' dedicata alla B.V. Addolorata. Fu consacrata dall'Ill.mo e rev.mo Paganino di S. Paolo, vescovo Dulcinense, suffraganeo e vicario generale di mons. Lodovico Donato vescovo di Bergamo il giorno 1° agosto 1475. Ha un solo altare non consacrato. Non possiede reliquie sacre. Non ha suppellettili proprie, ma si usano quelle della parrocchiale, quando occorrono. Non ha legati pii.*

Oltre al parroco ci sono i seguenti sacerdoti:

- don Giovanni Battista Mangini da S. Pietro d'Orzio, ordinato sacerdote nell'anno 1870;

- don Angelo Bertocchi da Gandino, ordinato sacerdote nel 1878;

Ci sono anche cinque chierici e un seminarista con la sola veste clericale:

- Alborghetti Angelo, studente del 4° corso di teologia;
- Luigi Gambarini, studente del 3° corso di teologia;
- Marco Rizzoli, studente del 2° corso di teologia;
- Martina Vittorio, studente nel seminarino;
- Francesco Pinetti, studente nel seminarino;
- Verdelli Giovanni, seminarista studente di prima filosofia.

Le anime sono 1821 e da comunione 1300

- **4 - 12 - 1905 - e 25 - 3 - 1906 - V.P. di mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi (1905-1914) di Piacenza.**

E' parroco don Bernardino Gavazzeni nato a Strozza il 24 ottobre 1856 (1902-1909), già professore al Celana.

Dalla relazione del parroco al vescovo :”*Oratorio dell’Addolorata (Chiesa vecchia). E’ l’antica parrocchiale eretta nel 1409 (?) consacrata nel 1475, conserva una devota immagine dell’Addolorata, dipinta a fresco, che una volta stava in fondo alla chiesa e dal 1833 fu posta come quadro dell’altare unico. Grande devozione*”.

Il vescovo nella seconda visita decreta per l’oratorio dell’Addolorata:

“*Si rimuova dal luogo ove ora trovasi collocata la grotta di Lourdes e si tolgano dalla chiesa i quadretti votivi*”.

Oltre al parroco ci sono i seguenti sacerdoti:

- don Francesco Colombo, nato a Martinengo il 5 aprile 1878, coadiutore;
- don Stefano Gatti, nato a Martinengo il 30 giugno 1879, coadiutore.

Ci sono i chierici:

- Reguzzi Carlo, nato a Mornico il 17 settembre 1886, classe 3^a liceale;
- Vavassori Giuseppe, nato a Mornico il 22 settembre 1884, classe 3^a liceale, ora militare.

Le anime sono 1868.

Nota: - Il parroco chiama, un paio d’anni dopo la visita pastorale, il pittore Giuseppe Carnelli e gli fa restaurare tutta la chiesa, spendendo una grossa cifra per quei tempi cioè 50.000 lire.

Forse a completamento dei restauri venne consacrato nel 1909 un nuovo altare dal vescovo mons. Antonio Cavadini da Calcinate, come risulta da un biglietto rinvenuto sotto la pietra consacrata e da un’iscrizione sul bordo marmoreo dell’altare : *Hoc altare Abundius Cavadini epi. consacravit die 5 oct. 1909*”. (Trad. :”Il vescovo Abbondio Cavadini consacrò questo altare il giorno 5 ottobre 1909”). Abbondio Cavadini fu consacrato vescovo il 29 giugno 1896 nel duomo di Bergamo dal vescovo Guindani e alla sua consacrazione era presente il chierico Angelo Giuseppe Roncalli, allora in seminario quando aveva 15 anni.(da “*Questo è il mistero della mia vita*” di mons. Loris Capovilla, grafica e arte, Bergamo 1990). Mons. Cavadini era un missionario gesuita e morirà a Codialbail in India nel 1910.

Il suddetto altare fu demolito nel 1980 durante i lavori di restauro al presbiterio e nel 1990 fu portato alla rinnovata chiesa di S. Rocco, dove fu adibito a mensa del nuovo altare di marmo.

- **4 - 12 - 1911 - V. P. di mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi.**

E' parroco da un anno don Antonio Berardelli di Adrara S. Rocco (1910-1926) succeduto a don Bernardino Gavazzeni, promosso arciprete di Clusone.

Il vescovo raccomanda “ *i lavori per la chiesa nuova essendo l’attuale indecente....e per la sussidiaria più nettezza nella biancheria e che vi siano candellieri e candele almeno artificiali pel decoro. Le palme non decenti si tolgano*”.

Oltre al parroco ci sono due coadiutori:

- don Silvio Dossi da Paladina, che coabita con due sorelle, una di 24 anni a l’altra di 14 anni;
- don Giuseppe Bergamo da Romano, che abita con una domestica di 66 anni, Sala Teresa.

La popolazione secondo il censimento è di 2089 abitanti

• **23/24/25 – 3 - 1920 – V.P. di mons. Luigi Maria Marelli di Milano (1915- 1936)**

E' parroco don Antonio Berardelli di 62 anni, che intraprende la costruzione della nuova chiesa parrocchiale. Il vescovo giunge da Bergamo in automobile martedì alle ore 17, accolto processionalmente e condotto in chiesa, dove tiene al popolo il discorso d'apertura della visita. Il giorno dopo mercoledì 24 amministra la cresima, visita le scuole della dottrina cristiana e il cimitero. Giovedì 25 marzo fa la prima comunione ai fanciulli e alle ore 14,30 benedice la prima pietra della nuova chiesa.

Riguardo alla chiesa vecchia, visitata dal canonico Giovanni Morlani, convisitatore, che non ha lasciato note particolari, il parroco nella sua relazione dichiara: *“Era l'antica parrocchiale dedicata a S. Andrea ora all'Addolorata. Chiesa antichissima, visitata da S. Carlo, consacrata dall'Ill.mo e Rev.mo Paganino di S. Paolo, suffraganeo e vicario generale del vescovo di Bergamo mons. Lodovico Donato, il 1° agosto 1475...restaurata dal parroco Bernardino Gavazzeni nel 1908, ma trovasi già in cattive condizioni”*.

Il beneficio parrocchiale è costituito dalla casa del parroco, da una casa masserizia e da 460 pertiche bergamasche di terra.

Oltre al Parroco ci sono due coadiutori:

- don Giovanni Belloli da Ghisalba, che abita con madre e sorella;
- don Andrea G. Calvi da Moio de' Calvi, che abita con una domestica.

Ci sono circa 80 emigranti all'estero *“per deficienza di lavoro”*.

La popolazione secondo il censimento è di 2015 abitanti.

La chiesa vecchia nel XX° secolo – I principali eventi

Dopo la posa della 1^a pietra alla nuova parrocchiale il 25 marzo 1920 da parte del vescovo mons. Luigi Maria Marelli, tutte le risorse finanziarie della parrocchia furono destinate dal parroco don Antonio Berardelli alla costruzione della 4^a parrocchiale, anche questa dedicata a S. Andrea apostolo. *“Tutto va nel pentolone della nuova chiesa”*, annotò quel parroco nella relazione per la visita pastorale del 1920.

Anche il suo successore don Francesco Pesenti (1926-1944) dedicò la sua vita per completare la nuova parrocchiale : fece sistemare l'altare maggiore dei Manni ruotandolo di 90 gradi verso sud, trasportò quattro altari laterali (altare del suffragio, altare della Madonna del Rosario, altare del Sacro Cuore e un altro) e vari quadri d'autore dalla precedente parrocchiale alla nuova, che fu consacrata, spoglia di tutto, il 28 settembre 1929 da mons. Angelo Giuseppe Roncalli, nunzio apostolico in Bulgaria e futuro papa con il nome di Giovanni XXIII°.

Negli anni successivi fino alla morte del parroco don Francesco Pesenti avvenuta nel 1944, tutto fu finalizzato al completamento interno della nuova parrocchiale con decorazione in affresco del presbiterio e della cupola per mano del pittore bresciano Elio Coccoli.

Anche il nuovo parroco don Paolo Bosio (1944-1951) tenne in particolare riguardo la nuova chiesa : completò la porta centrale con l'aggiunta della bussola, installò il primo impianto microfonico, pose le cancellate a due cappelle, mise 5 nuove campane benedette da mons. Adriano Bernareggi nel 1949 e fece dipingere in affresco la cappella del battistero dal pittore Manini di Bergamo, completata quando morì lo stesso parroco (1951) con l'aggiunta della sua immagine tra la folla che guarda il battesimo di Gesù⁴⁰.

40 Vedasi *“Storia della chiesa parrocchiale nuova fino al 1951”* pubblicata in 12 puntate dal sottoscritto dall'ottobre 2005 all'ottobre 2007 sul bollettino parrocchiale.

La chiesa vecchia non rimase però abbandonata, anzi restò sempre aperta al culto e divenne per i Mornicesi come un santuario e ancor oggi, a qualsiasi ora della giornata, è un continuo pellegrinaggio di persone di qualsiasi età, la quali vi fanno una breve visita, accendono un lume, recitano una preghiera poi escono per le loro faccende quotidiane, confortate dallo sguardo materno della Vergine Addolorata.

Nel 1951 arrivò un nuovo parroco, don Felice Suagher, che aveva una particolare devozione per la Madonna. Questi, nel 1958 in occasione del centenario dell'apparizione della Madonna di Lourdes, ricavò a destra dell'altare di chiesa vecchia una grotta con le statue della Madonna e di santa Bernadette.

La chiesa era vecchia non solo di nome, ma anche di fatto, per cui ogni tanto bisognava sistemare soprattutto il tetto. Infatti nel 1964 e nel 1977 si dovette intervenire per delle riparazioni. Inoltre nel 1974 il parroco fece installare un impianto microfonico.

1980 - Restauro degli affreschi del presbiterio

Nel 1980 ci fu il primo serio intervento di recupero degli affreschi di chiesa vecchia.

La Sovrintendenza dei beni culturali della Lombardia affidò al pittore-restauratore Sandro Allegretti di Bergamo il compito di restaurare gli affreschi del presbiterio della chiesa e precisamente:

- sopra l'altare, l'immagine della Madonna Addolorata;
- sotto la volta, il Cristo Pantocratore circondato dai quattro grandi dottori della chiesa: S. Gerolamo, S. Ambrogio, S. Gregorio e S. Agostino con a fianco di ognuno un evangelista, S. Luca, S. Marco, S. Matteo e S. Giovanni;
- sulle pareti laterali, la vita di S. Andrea in 16 riquadri, 8 per parte, raccontata e dipinta secondo la leggenda aurea di Iacopo da Varagine, dall'incontro con Gesù fino alla morte in croce;
- sul davanti della volta, in una striscia a forma di arco, le figure di 14 profeti con il loro nome dipinte in piccoli cerchi^{41 42}.

Nel 1984 il nuovo parroco don Giovanni Ravasio (1982- 1997), per salvaguardare gli affreschi della navata dalle continue infiltrazioni d'acqua piovana, fece rifare completamente il tetto riportandolo come

era all'origine, cioè con due spioventi a forma di capanna, uno verso la casa parrocchiale e uno verso la piazza⁴³.

Dieci anni dopo, ai primi giorni del 1994 si aprì in paese un nuovo sportello bancario, quello della Banca di Credito Cooperativo di Calcio e Covo, il cui presidente l'ing. G. Battista De Paoli, dopo aver visitato la chiesa vecchia, promise un suo interessamento per un eventuale restauro degli affreschi della navata. L'anno dopo lo stesso presidente s'incontrò con il parroco e i membri del Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici e s'impegnò a sponsorizzare il restauro degli affreschi della chiesa vecchia. Nella stessa riunione venne scelto il direttore della progettazione dei lavori nella persona dell'architetto Bruno Cassinelli, che ebbe il compito di sbrigare tutte le pratiche burocratiche prima di iniziare i lavori e di invitare alcune ditte specializzate a far pervenire dei preventivi per poi scegliere a chi affidare i lavori di restauro.

41 Eco di Bergamo - 17 maggio 1980 – “A Mornico restauro agli affreschi nell'antica chiesa dell'Addolorata” – di Pino Cappellini.

42 Eco di Bergamo – 29 luglio 1980 – “I restauri nella chiesa dell'Addolorata. Antichi affreschi affiorano a Mornico” di Pino Cappellini.

43 Eco di Bergamo – 13 agosto 1984 – “Un tesoro sotto il pavimento dell'antica chiesa di Mornico” di Marino Caffi.

Tre sono le offerte che pervennero: quella del pittore Sandro Allegretti, che nel 1980 aveva già restaurato il presbiterio, quella di Vincenzo Villa che nel 1990 aveva restaurato l'affresco e tinteggiato le pareti e le decorazioni interne della chiesa di S. Rocco e quella dei pittori Zaccaria-Daina di Bergamo.

Venne scelto il pittore Vincenzo Villa, che aveva presentato un preventivo di spesa di 200 milioni circa, somma di cui si fece carico la Banca di Credito Cooperativo di Calcio e Covo⁴⁴.

Il 20 novembre 1995 arrivò il benestare per l'avvio dei lavori da parte della Sovrintendenza di Milano, a cui fece seguito il permesso della Curia Vescovile.

Il pittore Vincenzo Villa, incaricato dei restauri, procedette il 24 novembre 1995 ad alcuni sondaggi di ricerca su vari punti delle pareti laterali della chiesa vecchia e subito scoprì sotto l'intonaco alcuni pregevoli affreschi, che risalivano al secolo XV⁴⁵.

1996 – 1998 – Restauro degli affreschi di tutta la chiesa ed altri lavori

Nel 1996 iniziarono i lavori di restauro agli affreschi di tutta la chiesa, compreso il presbiterio, per rendere più uniformi i lavori. Contemporaneamente si volle salvare l'antica chiesetta anche dall'umidità del pavimento e per questo si procedette a scavare attorno a tutto il perimetro esterno della chiesa un cunicolo d'aria, che poi venne coperto con lastre di pietra.

Si volle poi riscaldare l'ambiente con un impianto moderno con le canne sotto il pavimento, per cui si buttò all'aria tutto il pavimento della chiesa formato da mattonelle in laterizio e si scoprì a 55 centimetri di profondità l'antico pavimento in conglomerato di cocciopesto e anche 7 sepolcri di sette famiglie benestanti del paese, che avevano diritto di seppellirvi i morti e di questi sepolcri uno era pieno di ossa umane. Inoltre davanti al presbiterio si scoprirono delle tombe vuote di forma rettangolare, probabilmente quelle riservate ai sacerdoti, due delle quali coperte da lastre di marmo bianco che ricordavano due famosi parroci del 1600 e precisamente don Andrea Camozzi, il parroco della peste del 1630 e il suo successore don Alessandro Guarisco, che resse la parrocchia per 45 anni.

Per il riscaldamento si misero sotto il pavimento dei conci di laterizio e tra questi delle serpentine e poi si coprì il tutto con le stesse mattonelle tolte riportando il livello del pavimento com'era prima e si lasciò in evidenza le due lastre di marmo che ricordavano i due parroci sopra citati al centro della navata davanti al presbiterio e due coperture sepolcrali di pietra, ancora in buono stato, delle famiglie Seghezzi e Belloni, per ricordare che sotto il pavimento della chiesa una volta esisteva il cimitero. Vennero cambiati anche i vetri delle finestrelle del presbiterio e quelle della navata.

Nel frattempo l'èquipe del pittore Vincenzo Villa procedeva al restauro degli affreschi sotto il controllo della sovrintendente dei Beni Culturali della Lombardia, la dottoressa Amalia Pacia.

Nel 1997 venne eliminata la grotta di Lourdes per ricavare la cappella del SS.mo Sacramento. Inoltre si

scoprì che le decorazioni floreali, dipinte su tavelloni di cotto sotto il soffitto, erano state messe senza un ordine logico, per cui si decise di levarle, metterle per terra, ordinarle e rimetterle in modo che il soffitto della chiesa, diviso in tre parti dai due archi a sesto acuto, apparisse come il paradiso perduto.

La spesa prevista inizialmente aumentò notevolmente, prima raddoppiò, poi si triplicò e poi e poi...

44 Bollettino parrocchiale "L'Angelo in famiglia" - Agosto – settembre – ottobre - 1995.

45 Bollettino parrocchiale "L'Angelo in famiglia" - dicembre 1995

Il 28 settembre 1997 il parroco don Giovanni Ravasio, che in 15 anni aveva intrapreso l'opera di mantenimento e di restauro di tutti gli edifici della parrocchia (oratorio, chiesa vecchia, chiesa grande, l'ex cinema, chiesa di Santa Valeria, chiesa di S. Rocco, casa parrocchiale ecc.) fu nominato parroco di Arcene e gli subentrò nella guida della parrocchia (29 settembre) don Angelo Oldrati, nativo di Villongo.

Nel 1998 continuarono i lavori di pulizia e di restauro agli affreschi e venne allestito al centro dell'abside il nuovo altare della stessa misura e sullo stesso posto dove sorgeva l'antico altare della chiesa altomedioevale. Contemporaneamente su progetto dell'architetto Bruno Cassinelli si realizzò la stele del nuovo tabernacolo con decorazioni e simboli della pittrice Cosetta Arzuffi. Al termine dei restauri si installò un nuovo impianto microfonico, si acquistò un moderno arredamento (banchi, ambone, sedie, confessionale, armadi in sacrestia) e si realizzò anche un impianto particolare di illuminazione (Catellani & Smith) formato da luce riflessa dorata, che illumina dall'alto il soffitto e la platea.

Il 20 settembre ci fu l'inaugurazione dei restauri e la benedizione del nuovo altare e del nuovo tabernacolo da parte di don Bruno Caccia dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi.

Il 23 settembre venne finalmente celebrata la messa dal parroco don Angelo Oldrati assieme a don Giuseppe Sala e a padre Luigi Plebani di Mornico⁴⁶.

Dopo il 1998 la chiesa vecchia si è dotata di alcuni arredi sacri moderni, opera di Lorenzo Mangili, quali: un calice, una pisside, un ostensorio, un candelabro d'altare, un candelabro per il cero pasquale, un leggio da altare e un espositorio eucaristico, arredi tutti catalogati tra i beni della parrocchia.

La chiesa di S. Andrea in Mornico al Serio ora dedicata alla Beata Vergine Addolorata

(dell'architetto Bruno Cassinelli – relazione tenuta in chiesa vecchia il 30 marzo 2000)

“Se vogliamo parlare dell'architettura della chiesa di S. Andrea, dobbiamo necessariamente invadere o comunque citare altri campi: quello storico, quello archeologico, quello iconografico decorativo, oppure quello delle tradizioni scritte e non scritte. I riferimenti ad altre culture e tradizioni ben lontane da noi, diventano inoltre inevitabili nel tentativo di capire il divenire delle sue strutture anche mediante analogie.

Perché la dedizione a S. Andrea apostolo anzitutto?

Andrea: “il primo chiamato” secondo la tradizione liturgica bizantina, era un discepolo di Giovanni Battista già prima di essere apostolo di Gesù Cristo. Le nostre conoscenze sulle vite degli Apostoli dopo la morte di Cristo, sono avvolte in aure di leggende inestricabili. Così anche la vicenda della vita di Andrea, fratello di Simone Pietro; egli, nel suo apostolato, ebbe modo di percorrere tutto l'arco d'oriente del Mediterraneo, dalla Cappadocia fino alla Grecia; penetrò inoltre anche in aree più continentali, dell'Europa orientale, nella regione compresa tra il Danubio e il Don, ossia nell'antica Scizia. Il 5 febbraio di un anno imprecisato fu poi consacrato Vescovo di Patrasso in Grecia; in questa città si narra, subì il martirio in età molto avanzata, crocifisso sopra una croce decussata, a forma di X che ebbe successivamente il nome di croce di S. Andrea. L'origine della notizia di tale modalità di martirio è comunque tarda, risale al XIV secolo soltanto.

Il culto molto diffuso in Oriente, giunse fra noi con l'egemonia bizantina nel periodo altomedioevale; le prime chiese dedicate al Santo furono edificate a Ravenna e a Roma.

⁴⁶ Giovanni Brembilla, Maria Teresa Brolis, Tarcisio Marino Caffi, Riccardo Caproni, Eliana Finazzi: *“Mornico al Serio: storia di un popolo e della sua identità”* a cura della Banca di Credito Cooperativo di Calcio e Covo – Press R3 di Almenno S. Bartolomeo (Bg.) – 1999.

Andrea è patrono della Russia che lo venera con particolare devozione. E' l'unico apostolo di cui sommariamente si conoscono anche le fattezze: è ricordato infatti con barba e capelli grigi sempre arruffati.

Nelle nostre zone il culto si diffuse con più difficoltà rispetto alle regioni orientali e bizantine.

La prima chiesa fu costruita in Bergamo Alta; era la basilica di S. Andrea, già citata nell'anno 785. La nostra chiesa di Mornico è citata nei documenti tre secoli più tardi nell'anno 1059.

In tale anno dunque – è bene sottolinearlo – già esisteva. Ma sono sostanzialmente poche da noi le chiese dedicate a questo Apostolo.

In architettura l'XI° secolo – secolo di cui è citata per la prima volta la nostra chiesa – è l'epoca dello stile romanico, di quella tradizione stilistica che dalla Lombardia si diffuse a macchia d'olio non solo in Italia, ma in tutta Europa. Tradizione che ha visto il predominio pressochè incontrastato dell'abside tonda, rispetto a quella quadrata.

Ciò sembra contrastare con la nostra chiesa, che presenta ancor oggi un'abside quadrata, che, come abbiamo potuto accertare nei recenti lavori, è ancora quella della sua origine.

Se dunque nell'undicesimo secolo – epoca in cui si manifesta il nuovo stile romanico – la chiesa di S. Andrea già esisteva, dobbiamo retrocedere per la sua fondazione all'altomedioevo, a prima dell'anno mille. Ciò non contrasta certamente con la notizia citata, di un primo documento che conferma che la nostra chiesa nell'anno 1059 già esisteva e regolarmente funzionava al servizio della comunità.

Conosciamo poche chiese così antiche nella nostra provincia, con abside quadrata: la chiesa della Madonna del Castello in Almenno S. Salvatore e l'antichissima cattedrale di S. Vincenzo al centro di Bergamo, chiesa matrice dell'attuale Duomo. Esempi importantissimi dunque, risalenti ad epoche più o meno lontane dell'altomedioevo.

Se possiamo citare solo due chiese nostre con abside quadrata, ne potremmo citare in gran numero nelle nazioni d'oltralpe, particolarmente in gran numero nelle regioni spagnole di influenza mozarabica o visigota.

Niente ci aiuta se non quella prima data 1059, per dimostrare in modo inconfutabile che la nostra chiesa risale all'epoca altomedioevale e preromanica come abbiamo voluto sostenere, non i documenti, e neppure le ricerche archeologiche. Lasciamo dunque alle sole ipotesi questa nostra teoria e addentriamoci in una realtà a noi più vicina, ormai ricca di documenti.

Sappiamo dunque che in epoca medioevale la chiesa di S. Andrea assolveva egregiamente le sue funzioni; era una chiesa edificata sull'asse simbolico che da occidente si allunga verso oriente. Una piccola chiesa, con'erano quelle medioevali, di altezza ridotta, ad aula unica, come l'attuale dunque, ma più stretta e corta.

L'unica parte di quella primitiva chiesa rimasta fino a noi, è la piccola abside, inglobata integralmente nella chiesa successiva, che ancor oggi possiamo ammirare.

Abbiamo potuto accertare ed approfondire in parte la sua realtà, in occasione dei recenti lavori per il restauro della chiesa. Non è stata una vera ricerca archeologica, bensì semplicemente una lettura dei "segni archeologici" che la rimozione della pavimentazione ha consentito. La ricerca non poteva andare oltre, con scavi e letture delle stratificazioni, che andavano ben al di là dei programmi.

Leggiamo ancora insieme questi segni, che ci aiutano a comprendere ben più delle parole.

Nella parte dell'aula più vicina al presbiterio, erano ancora visibili i resti delle murature medioevali, più strette delle attuali pareti laterali della chiesa, parzialmente intaccate o totalmente annullate dalle numerose tombe presenti in superficie, appena sotto la quota di pavimentazione.

Nessun segno era rilevabile, relativamente alla lunghezza della primitiva chiesa, perché le tracce sparivano senza segni di alcun genere.

Era visibile al contrario la pavimentazione antica in conglomerato di cocciopesto, posta alla profondità di cm. 55 rispetto all'attuale pavimento; pavimentazione visibile anche nel vano di

sagrestia, la cui muratura, seppur antichissima, si era rivelata anche nella muratura esterna, successiva a quella della chiesa, semplicemente addossata ad essa, legata con un solo innesto murario nella parte bassa della muratura esterna, verso il cortile del palazzo comunale.

L'abside è in borlanti di fiume a spinapesce; pietre angolari squadrate formano, nella parte bassa della muratura, gli spigoli della costruzione. Solamente una delle pietre è bugnata, dunque di recupero.

L'abside nel suo vano interno, coperta a volta ribassata, è vistosamente inclinata di quasi 60 centimetri verso la parete di fondo, ed in origine era priva di aperture verso l'esterno, ossia priva anche delle finestrelle ora esistenti, che risalgono all'epoca dell'ampliamento. Ciò può confermare quanto è scritto negli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo nel 1575: -"Altare maius...sub sacello picto depresso et tenebroso". (Traduzione: "L'altare maggiore è posto sotto un sacello dipinto molto basso e buio (tenebroso)". Nonostante che in tale epoca fossero già state aperte le due finestrelle gotiche quattrocentesche.

L'inclinazione della volta del soffitto, aveva lo scopo di lasciar meglio vedere l'immagine del Cristo Pantocratore, che ornava il soffitto dell'abside secondo la tradizione bizantina.

L'altare maggiore era posto al centro dell'abside; così come abbiamo potuto accertare durante i lavori di restauro, rivolto al popolo; era in muratura, con misure pari a centimetri

93 x 130. La porzione di base, che si era conservata sotto il pavimento, lasciava ancora vedere un piccolo frammento di decorazione pittorica ad affresco. L'antico altare era dunque al centro del presbiterio, come questo altare nuovo, con identiche misure.

Nient'altro possiamo dire in merito alla chiesa d'origine altomedioevale.

Il XIV° secolo assistè ad un incremento della popolazione anche a Mornico; la piccola chiesa altomedioevale era ormai insufficiente per le esigenze della comunità. Avanzava inoltre ovunque, da lungo tempo ormai, lo stile gotico, in architettura e nelle arti. Stile che favoriva la luminosità, gli spazi vasti, le grandi altezze, che - così si pensava - elevavano lo spirito verso il cielo.

Anche una piccola comunità come quella di Mornico, pensava dunque ad una nuova chiesa, più capiente, più consona ai tempi.

Ma gli ultimi anni de XIV° secolo sono anche quelli delle lotte fratricide, e, di conseguenza, delle invocazioni di pace, delle processioni che si snodavano per tutta la provincia.

L'impulso più importante era dovuto ai membri più autorevoli e mistici delle comunità monastiche: S. Bernardino in quell'epoca predicava nelle nostre piazze, Frate Venturino, Giacomo da Urio, Oprandino da Cene, Giovanni da Romano esaltavano le folle nelle cosiddette processioni bianche, che cercavano in qualche modo di contrastare e fermare le guerre tra Guelfi e Ghibellini.

Oltrechè delle grandi cattedrali, era l'epoca della povertà conclamata anche in architettura e nelle arti; la povertà come concetto mentale, in contrapposizione ad alcuni eccessi della chiesa ufficiale. I mistici frati della povertà, contrapposti alla ricchezza di certa parte della chiesa.

La povertà ed il misticismo che possiamo riconoscere anche nella chiesa quattrocentesca di S. Andrea. Concetti che accompagnarono per poco più di un secolo le volontà architettoniche di molte nuove chiese della nostra diocesi. Sono le chiese ad archi ogivali, che sostenevano una struttura elementare in legno, spesso con tavelle in cotto a vista, oppure decorate o dipinte. Ne conosciamo moltissime nelle nostre terre, ed è così anche la nostra chiesa, a tre campate suddivise da due archi trasversali.

I segni archeologici di cui abbiamo già parlato, ci hanno indicato che tra le antiche murature laterali della chiesa altomedioevale e quelle nuove, esisteva uno spazio libero di circa sessanta centimetri. Una distanza sufficiente per consentire alle maestranze di costruire le murature come un involucro esterno all'esistente, senza demolire, durante i lavori, la vecchia chiesa.

Era indispensabile infatti che questa continuasse a funzionare nel lungo periodo della edificazione della nuova aula ecclesiale: questa dunque - edificata sull'asse simbolico oriente-

occidente – era più ampia e più alta della precedente, staticamente indipendente da essa. Quasi certamente anche più lunga: il vano absidale doveva essere conservato integro fino al completamento della nuova aula, per essere poi integrato nella nuova architettura a fine lavori. E' ancora bene evidente nella muratura il sopralzo absidale effettuato come adattamento architettonico della vecchia, nella nuova architettura. La vecchia chiesa dunque, nel periodo della costruzione della nuova, era all'interno delle nuove strutture, che progressivamente andavano rivestendola come un involucro: una chiesa nella chiesa.

Solamente dopo aver completato le pareti laterali, la facciata e il soffitto della nuova chiesa, l'antica chiesa romanica è stata demolita; o meglio, per essere più precisi, sono state demolite le pareti laterali e principale, oltre alla copertura.

Si è così potuto, in brevissimo tempo, integrare il vecchio al nuovo, e completare in ogni dettaglio le opere fino a rendere la chiesa perfettamente funzionante.

Quali modifiche sono state attuate nell'abside romanica al momento dell'adattamento?

Due le modifiche sostanziali:

- l'innalzamento della quota di pavimentazione;
- l'apertura delle due finestrelle trilobate.

Sono pertanto rimasti intatti il soffitto voltato e le tre pareti dell'abside altomedioevale.

La parete frontale dell'abside, mostra all'interno lacerti di affreschi più antichi rispetto a quelli del ciclo pittorico generale; in corrispondenza delle finestrelle – a destra e sinistra, in alto e in basso – le riquadrature pittoriche di questi affreschi si uniscono mettendo in evidenza che i due affreschi ai lati della parete (raffigurano due santi di cui sono rimaste solo le estremità), occupavano la superficie ora interessata dalle finestrelle. L'apertura di queste pertanto ha determinato la distruzione degli affreschi antichi.

Al centro della parete, si intuisce ancora qualche frammento di una grande crocifissione, com'era nelle consuetudini di tale epoca.

L'esterno – visibile in forma assai limitata essendo la chiesa addossata su due lati ad altri edifici – presenta anomalie dovute ad interventi più o meno recenti. La facciata principale anzitutto, attualmente a capanna, ma fino a pochi decenni orsono era coperta da un tetto ad unica falda rampante verso la casa parrocchiale. Unica falda anomala, in quanto ben sappiamo che l'interno è coperto a capanna.

Era una facciata decorata da grandi affreschi; vi si leggono ancora le aureole dorate dei santi, con pochi barlumi di colori ormai svaniti nella memoria. Al centro, sopra il semplice portale in pietra, si apre una finestra novecentesca che ha sostituito certamente l'originale rosone gotico.

La facciata laterale è totalmente falsata dalle finestre tonde novecentesche, che hanno sostituito le precedenti finestre barocche di cui sono state trovate tracce all'interno; finestre forse ricavate allorchè – nel 1630, all'epoca della peste – la chiesa, usata come lazzaretto, aveva bisogno di ampie finestre, ben più grandi delle originali monofore.

Desidero tornare brevemente sui risultati, in certo senso sorprendenti nonostante la superficialità della ricerca, dei “segni archeologici” apparsi sotto la pavimentazione in cotto. La loro scoperta ha svelato molti misteri, anche se altri sono rimasti avvolti nelle nebbie dei dubbi ormai insolvibili.

Accanto ai misteri svelati c'è anche quello delle sepolture all'interno della chiesa.

Prima della rimozione della pavimentazione, apparivano due pietre tombali seicentesche, ancora visibili al centro, davanti al gradino del presbiterio; come è noto si tratta delle pietre tombali di due sacerdoti, fra loro parenti(?). Sono i Guarisco, uno dei quali resse la parrocchia quando fu costruita la nuova chiesa parrocchiale edificata nei primi decenni del seicento.(?)

Sotto le due pietre tombali era soltanto terreno di riporto, segno evidente che le pietre tombali erano state recuperate altrove, probabilmente nella chiesa secentesca e collocate in tempi recenti al centro della chiesa antica.

Ma la rimozione del pavimento ha rivelato anche numerose altre tombe.

Sappiamo qual'era la consuetudine antica: le sepolture erano organizzate all'interno ed all'esterno delle chiese. Il cimitero esterno alla chiesa, evidentemente al lato nord, aveva nel 1575 (anno della visita apostolica di S. Carlo) due altari sotto un portico; uno di questi era dedicato a S. Rocco, ed è citato tra i decreti del santo Cardinale: "Altare S. Rochi iuxta coemiterium intra triduum tollatur". (Trad. "L'altare di S. Rocco posto nelle adiacenze del cimitero, sia levato entro tre giorni").

All'interno della chiesa solo le famiglie più ricche potevano avere sepoltura. Le tombe ancora visibili sotto al pavimentazione erano almeno 14, alcune singole o doppie, altre di tipo familiare.

Il registro dei morti conservato nell'archivio parrocchiale, cita sette famiglie che possedevano una tomba all'interno della chiesa, ovvero potevano essere sepolti tutti i componenti della famiglia; precisamente le famiglie: Belloni – Gatti – Pedroni – Pessoni – Reguzzi – Rizzoli – Seghezzi.

Erano in genere trombotti in muratura, con soffitto a volta oppure a lastre di pietra; il morto veniva deposto al suo interno anche senza cassa, accanto agli altri morti ormai consunti o mummificati. La consuetudine di seppellire i morti senza cassa è dimostrata dalla presenza nel soffitto delle tombe di famiglia di una botola molto piccola, prevalentemente circolare, che certamente era impedimento alla discesa di una cassa.

Nella nostra chiesa si sono potute riconoscere, perché in qualche modo segnate, soltanto due tombe di famiglia: quella della famiglia Belloni contrassegnata dalla lettere B e da una croce, e quella della famiglia Seghezzi contrassegnata da un falchetto (seghès in dialetto).

Un grande tombotto – evidentemente identificabile come ossario comune – era ancora ricolmo di ossa umane. Le altre tombe erano vuote, dunque già precedentemente aperte.

L'ultimo sepolto nella nostra chiesa fu Giovanni Antonio Belloni, figlio di Pietro, morto il 28 di luglio 1792. Tuttavia la notizia non è certa; il registro è interrotto a tale data, e riprende solamente nell'anno 1814 su un altro registro. Ma già si seppelliva nel nuovo cimitero nell'agro sancto annesso alla chiesa campestre di S. Rocco.

E' noto come l'attuale cimitero fu inaugurato solo nel 1840; il primo sepolto fu Luigi Verdelli di anni 58".